

ACHILLEIDE

POEMA BIZANTINO ANONIMO

INTRODUZIONE

L'*Achilleide*, poema popolare bizantino anonimo in versi decapentasilabi non rimati, ci è giunta in tre redazioni manoscritte scoperte verso la fine del secolo scorso. Possediamo due edizioni fatte sul manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli, cioè quella preparata da W. Wagner e pubblicata dopo la sua morte da D. Bikelas nella raccolta intitolata *Trois poèmes grecs du moyen âge inédits* (Berlino 1881, pp. 1-55) e quella pubblicata con un'analisi del romanzo da D. C. Hesseling (Amsterdam 1919). In questa stessa edizione l'Hesseling pubblicò anche il manoscritto del British Museum di Londra. Del manoscritto della Biblioteca Bodleiana di Oxford abbiamo l'edizione che fece il Sathas nell'*Annuaire de l'Association pour l'encouragement des études grecques* (t. XIII, 1879, Parigi).

I manoscritti di Londra e di Oxford sono attribuiti, su indicazioni paleografiche, l'uno alla seconda metà del sec. XV e l'altro al sec. XVI e contengono rispettivamente l'uno 1343 e l'altro 761 versi.

Il manoscritto della biblioteca nazionale di Napoli, sul quale fu fatta l'edizione dell'Hesseling, che presento in traduzione italiana, porta la data del 5 maggio 1520 e contiene 1820 versi. Il testo di questo manoscritto si distingue da quello degli altri due in quanto è più ampio, meno confuso e più dettagliato. Gli ultimi 62 versi sospetti non si trovano nelle altre due edizioni: pare che, mentre nei primi 1759 versi il poeta non ha alcuna pretesa di apparire dotto, negli ultimi 62 invece vuol fare sfoggio di dottrina, ma in modo confuso, strano e disordinato.

E' la prima volta che l'*Achilleide* viene tradotta in altra lingua e non poche sono state le difficoltà da superare a causa dello stato in cui si trova il testo: lessico, morfologia, incertezze di passi corrotti hanno reso in molti punti ardua l'interpretazione.

In due passi, e precisamente nei vv. 737-738 e nei vv. 1130-1133, ho dovuto regolarmi secondo ciò che mi è sembrato probabile più per intuito che per convizione. Ma anche l'Hesseling nelle sue osservazioni¹ (con le quali la mia interpretazione in più punti discorda), mentre per i primi due versi dichiara di non essere in grado di dare una spiegazione, all'oscurità degli altri quattro non ha fatto nemmeno cenno. Anche l'apparato critico da lui curato è spesso arbitrario: egli infatti, come già aveva fatto il Wagner per la redazione di Napoli, e il Sathas per la redazione di Oxford, ha voluto restituire il testo del manoscritto a una presunta forma genuina, basandosi ora su ragioni metriche ora su confronti con le altre due redazioni di Londra e di Oxford. Perciò non sono pochi i casi in cui nella mia interpretazione mi son dovuto attenere non all'edizione critica dell'Hesseling, ma alla lezione del manoscritto di Napoli, come si potrà constatare in parte dalle note aggiunte a questa traduzione.

Respingendo l'opinione avanzata dal Sathas e accettata dal Krumbacher, dal Voutieridis e dal Kambanis, cioè che la redazione di Oxford sia la più antica, e anche quella del Wartenberg (seguita dal Lavagnini), cioè che sia una riduzione della redazione di Napoli, mi associo alla tesi dell'Hesseling, il quale ritiene che le tre redazioni risalgono a un unico archetipo o a una copia dello stesso, ma non accetto che le loro differenze debbano attribuirsi esclusivamente al capriccio dei copisti². Sulla data di composizione non è facile avere un sicuro orientamento nè da un esame linguistico nè da tracce di civiltà: la nascita dell'opera originale oscilla comunque tra il sec. XII, e il principio del XV. La congettura del Sathas che la redazione di Oxford risalga al sec. XIII perchè in essa si coglie un risentimento dei Greci verso i dominatori occidentali dell'impero latino (1204-1261) e perchè vi si riscontrano meno ter-

¹ D. C. HESSELING, *L'Achilleide Byzantine*, Amsterdam 1919, pp. 126-141.

² V. le mie *Osservazioni sull'Achilleide Bizantina*, Ed. Salentina di Pajano e C. Lecce - Galatina, 1958.

mini latini e meno neologismi³, non è nemmeno essa accettabile, come ebbe a dimostrare il Wartenberg⁴. Alla tesi del Sathas si opporrebbero inoltre gli studi del Gidel⁵ per gli influssi dell'epopea francese sui romanzi bizantini e, viceversa, gli studi di Gaston Paris⁶ per gli influssi greci sul romanzo francese.

I problemi storici e filologici inerenti all'*Achilleide* saranno per me oggetto di ulteriore sviluppo, quando presenterò, come spero, l'edizione critica del testo greco con un nuovo esame delle tre redazioni.

La mia traduzione, fatta sull'edizione dell'Hesseling, vuol essere, quanto più possibile, piana e aderente al testo: essa mira a conservare il tono popolare non solo nello spirito, ma anche nella forma della narrazione. I miei punti di vista divergenti dall'edizione critica dell'Hesseling sono espressi in parte nelle note che seguono in appendice.

Debbo infine dichiarare che, affrontando per primo la traduzione dell'*Achilleide*, in mancanza di sussidi di grammatiche e di lessici, dei quali è priva la filologia bizantina, per questa mia interpretazione non poco mi sono giovato dell'aiuto offertomi dal dialetto greco-salentino, che non solo è molto vicino alla lingua bizantina, ma è anche la mia lingua materna.

PAOLO STOMEIO

³ C. SATHAS, *Le Roman d'Achille*, p. 133 in rivista citata sopra.

⁴ M. WARTENBERG: *Die byzantinische Achillëis in Festschrift Johannes Vahlen zum Siebenzigsten Geburtstag gewidmet* (Berlin, 1900).

⁵ C. GIDEL, *Etudes sur la littérature grecque moderne*, Parigi 1866.

⁶ *Aucassin et Nicolette, chant-fable du XII siècle, traduite par A. Bida, revision du texte original par Gaston Paris, 1887, p. XX.*

RACCONTO DI ACHILLE

E che devo dire di Amore, come devo chiamarlo? E come scrivere del dominio e della potenza ch'egli ha? chè egli spezza i cuori e rode le anime, infiamma i giovani anzi
5 tempo e li consuma; ha molta potenza, molta autorità, / ha grande forza e terribile audacia; infelice chi lo prende nelle mani per possederlo contro legge! egli lo brucia, lo infiamma, lo fa suo schiavo. Ma tutti voi che non sentite la passione degli Amori, tutti voi che non avete mai rice-
10 vuto ferita d'amore, / tutti ora ascoltate questa storia di appassionato amore e di cocente dolore, affinchè tutti apprendiate e sappiate quale potenza ha l'amore appassionato e quanti ne infiamma, affinchè conosciate la potenza e la
15 forza che egli ha, / affinchè conosciate le sue frecce e gli portiate rispetto, e non v'insuperbiate davanti alla sua terribile audacia, ma lo abbiate come signore e gli portiate rispetto, perchè egli è terribile, mirabile e grande re.

20 Un re dei Greci, nobile e valoroso, / ricco e molto felice nel paese dei Mirmidoni, amabile, bellissimo, fiero nei modi, aveva giovani combattenti e scelti eserciti, tutti provati in battaglie e schieramenti, tutti bravi, nobili, tutti
25 valorosi; / infatti, in tutto l'esercito non voleva mai vedere un guerriero d'ignobili genitori, ma d'origine illustre e molto ricca. Ebbe infatti quel re anche una consorte, amabile,
30 eccellente, una vera Afrodite; / ed era a vedere la coppia più eletta del mondo, ed ebbe giovani guerrieri bellissimi, molto felici e ricchi, e splendido era anche il diadema del regno: eserciti e schiere, chi li potrebbe contare? Dunque
35 a quell'illustre re dei Greci / eran dodici anni che non gli nasceva un bambino, e si rattristava il suo cuore e si struggeva la sua anima, e aveva una terribile afflizione, e sospiri e dolori. E per la grande afflizione e la sventura che aveva
40 volle dividersi dalla seducente fanciulla, / e fare un figlio con un'altra donna; non sopportando dunque l'afflizione,

tutti i suoi parenti, i genitori della fanciulla e tutti i suoi, dopo essersi battuta la testa davanti alla fanciulla, vanno dal re con grande pianto: / « Sovrano della terra di Ftia e del paese dei Mirmidoni, nostro signore e re, tu fai una grande ingiustizia alla signora nostra sovrana e parente: è molto graziosa ed è eccellente ed appartiene alla chiarissima e nobile stirpe delle famiglie illustri / e tu non ti vergogni separarti dalla regina. Abbandona dunque il consiglio che hai preso, e, se lo manterrai, sappi e sii certo che, finchè vivremo, tutti quanti noi suoi parenti, ci avrai in ogni modo nemici, credilo, / e ti uccideremo come uomo ingiusto ed estraneo ». E il re sospirò, e tenendo tra le braccia la fanciulla quasi morta per il pianto, così disse: « E' vero, ve lo giuro per gli Amori, o parenti ed amici, sono innamorato della eccellente bellezza di questa mia moglie, / sono innamorato di lei come della più nobile e più bella fra tutte, ma il fatto di non aver figli mi affligge, mi rode il cuore, perchè voglio lasciare un altro re che mi succeda. Tuttavia io non l'abbandono neppure fino alla morte ». Dopo che passarono questi dieci anni / il dolore si mutò in una grande gioia, e infatti quella bella generò un figlio, un figlio che nessuna altra donna generò al mondo. E quale lingua potrebbe minutamente descrivere l'infinita allegrezza che vi fu allora? / Duravano da più di un anno i giorni della loro gioia. A quel re s'accrebbe la potenza; occupò molti castelli, e s'ingrandì il suo paese; la fortuna del bambino, del piccolo Achille, faceva accrescere gli eserciti e vincere i nemici. / E lo chiamarono principe Achille, e la sua nobile madre gioiva nel cuore, si compiaceva, s'allegrava, gioiva la sua anima. Il bambino del re era divenuto di quattro anni; Achille è oltremodo bello / al di là di tutte le figlie di tutti i signori; gareggiava in splendore col sole, con le stelle e con la luna; e subito dopo i quattro anni che ho detto apprese tutta la letteratura greca. Trascorsi altri quattro anni / ben presto giunse all'ottavo anno di età; abbandonò le lettere e prese un'altra arte, abbracciò la vita militare, che egli voleva ed amava, e ormai desiderava ardentemente l'istruzione militare. Il padre vedeva ciò e gioiva grandemente. / La madre molto appassionata, nobile e bella, spesso passava intere giornate baciando il figliuolo e tenendoselo tra le braccia e non smetteva mai di guardarlo. E quando il fan-

95 ciullo toccò i tredici anni, / quale lingua potrebbe descri-
vere minutamente il suo aspetto, la sua statura, la sua bel-
lezza? La sua bellezza era mirabile, il suo valore eccellente,
era alto come un cipresso, snello come una canna, in alto
100 e in basso sembrava un leone, / era biondo, aveva la testa
tutta riccioli, bello lo sguardo: i suoi capelli erano tosati
alla francese, e portava un diadema di pietre preziose e di
perle, e mai lo toglieva dalla sua testa; era bianco il suo
105 petto, come il freddo marmo, / aveva braccia mirabili, fatte
come verghe: era, in una parola, incomparabile in amore
e bellezza. Nessun uomo o donna ebbe la forza di contendere
con lui; lo vinse solo quella amabile fanciulla, che poi
110 Achille si conquistò con appassionato amore. / Un giorno
duque quel re, il padre di Achille nato nella porpora, istituì
un ippodromo e corse e agoni per mettere alla prova i
bravi giovani dell'esercito. Il re si pone a sedere e ad esa-
115 minare tutti, / e quelli giostrano tra loro a colpi di lancia
nell'arena ed esperimentano i cavalli da combattimento e
colpiscono gli scudi. A suo figlio, ad Achille, tremava il
cuore, palpitavano le membra, e non può contenersi: l'au-
120 dacia lo vinse, si lancia, balza a cavallo. / Montò su un
cavallo da combattimento, sul suo morello con sella e briglie
ornate d'oro e rubini, e prese nelle sue mani anche uno
scudo e una lancia; ma lo scudo chi lo può descrivere di
tutto punto? Vi erano opere mirabili, grandi incisioni di
125 oro; / indossa una tunica con pietre preziose e perle e di
sotto un vestito tutto rosso con fregi d'oro, e pone sulla
testa una cuffia di particolare fattura e, senza che alcuno
lo conoscesse, entrò in mezzo. Vi andò solo e si comportò
130 da cavaliere valoroso e bello, / e nessuno potè riconoscerlo:
il re sopra tutti aveva lo sguardo fisso in lui e ammirava
la destrezza del giovane. Tutti quelli che lo cercarono per
combattere a singolar tenzone non lo poterono incontrare
135 in nessun modo: / con un solo salto e con un solo colpo
di lancia, li mise in rotta come il falco le tortore: era ar-
mato dalle unghie alla testa, non riconoscevano nè lui nè
140 il suo cavallo. E quando mise in rotta quei giovani, / il
grande Achille mandò fuori una fievole voce: «Venga chi
ha volontà di tirar di lancia». Allora lo riconobbero da
quella sua voce, subito balzano giù da cavallo, si prostrano,
145 gli fanno riverenza, tutti insieme vanno da suo padre, /

dicono al re con grande gioia: « Questo che tu vedi, o sire, e che la tua mente ammira è nostro signore, ed è per caso tuo figlio. Da questo momento conviene che gli facciamo atto di sottomissione, che diveniamo schiavi suoi e della sua volontà ». / Il padre, udite queste cose, cioè i discorsi dei signori, scende giù dal trono con grande gioia, ordina che gli portino il figlio e alla presenza di tutti, tenendolo tra le braccia, lo baciava insaziabilmente. Per il gran piacere e la grande gioia che ebbe / si tolse subito la corona per metterla a suo figlio. E il mirabile Achille così gli parlò: « O Sovrano, se vuoi ch'io viva e sia lieto nel mondo, la corona regale sia della tua maestà e me mi hai fatto Principe e mi basta questo, o signore. / Ti dico la verità anche se il mio discorso è audace, metti da parte bei cavalli da corsa, cavalli da combattimento ben provati e le stalle dei cavalli siano ben custodite. Che io prenda dai tuoi eserciti e dalle tue schiere quei giovani scelti che voglio, per renderli miei fidi. / Questo desidero e bramo per darti il piacere di vivere d'ora in poi in piena libertà e di non avere mai fastidi o tumulti di guerra, ma piaceri e riposo insieme con mia madre; le guerre, o sire, le scorrerie e le battaglie, / lasciale al tuo servo e al tuo figlio. Del mirabile Achille ed anche grande sovrano, quando giunse ormai al quindicesimo anno di età, non posso dire minutamente o partitamente l'aspetto, la statura e le prodezze: / aveva grande potenza, aveva molta audacia. Un giorno dunque, nell'ora di pranzo, portarono a suo padre ostili annunzi: « Alcuni stranieri, dicono, invadono le tue terre, vendono gli abitanti, li percuotono e li fanno prigionieri ». / E il re domandò: « Chi è il loro re e di dove sono, e chi sono questi che hanno osato invadere le mie terre? ». Quelli risposero, e dicono al re: « Poichè, o sovrano, il luogo che tu governi è in piena abbondanza, v'è un altro re di altre terre (che lo desidera), / e non ti adirare con noi per ciò che stiamo per dirti: Molta è la tua gente e la potenza che hai, ma anche quello, o sovrano, è per caso nobile, nobile potente e grande sovrano: ha innumerevoli eserciti, armi e cavalli da combattimento ». / Il re ebbe molta paura a tali discorsi. E il figlio Achille soffrì nel cuore, e rivolge al padre parole ardite, coraggiose: « Sire, perchè tanto ti addolori e ti affliggi? Non è bene ch'io mi vanti, ma ho ardire e ti dico, /

stanne certo, te lo dico con giuramento: tra quei dodici giovani scelti, che avrò eletti, ho fiducia nel modo più assoluto che uno solo lotterà contro mille ed io da me solo lotterò contro quelli che troverò, anche se hanno corpi di pietra, li taglierò come l'erba ». / Udite queste cose, al re s'alleggrò l'anima, e ai parenti e ai signori e a tutto l'esercito; la madre si affliggeva per la privazione del figlio, pur vedendo il suo mirabile coraggio, temeva sempre l'incerto della battaglia. / Achille ordinò che tutti si armarono, e tutti si armarono di buoni cuore e tutti stettero armati di fronte a lui. E vedendo il lampeggiar delle cinghie e il tintinnar degli scudi, il nitrito dei cavalli da corsa e dei mirabili cavalli da combattimento, / e lo schierarsi dei giovani, di quei terribili giovani, tutto ciò vedendo Achille esultava nell'anima. Cavalcò una mula nera come uliva, prese una verghetta rossa e avanza lungo tutti e negli occhi di ognuno leggeva il pensiero. / E quelli che vedeva con l'aspetto e lo sguardo luminoso capiva che non avevano il cuore timido, e quelli che vedeva raccolti e rannicchiati in se stessi capiva che avevano il cuore molto timido, e subito li separava dagli altri mirabili giovani. E dopo che separò quelli che voleva ed amava, li chiamò tutti ad alta voce. / E prima, scesi giù dai cavalli, si sedettero a terra e lui solo tutti stavano ad ascoltare. Disse queste parole ad alta voce: « Principi, principini, compagni, soldati, è tempo di guerra, come vedete, e di combattimento, / e mio padre, il re, ha il regno, e ora ha mandato me per combattere insieme con voi, e non voglio essere re e comandante su tutti, ma mi trovo ad essere un comune soldato e compagno. E se andiamo con animo forte e con valoroso ardimento, / credo che nessuno potrà volgerci in fuga. Ed ora voglio ad ogni modo vedere i valorosi; voglio che anche i vostri cavalli siano bravi e arditi e le vostre armi forti, affinché combattiate da bravi guerrieri. Così a tutti annunzio e a tutti ordino: / se vedrò che qualcuno ha paura in battaglia o si nasconde dietro o vuol fuggire, ch'io non possa vedere la mia amatissima madre, se non tirerò fuori la spada e non lo spaccherò in due. E quello che vedrò ben disposto alla guerra / subito lo onorerò con onori e gradi, e con doni e favori e grandi dignità e come uomo valoroso sempre lo desidererà la mia anima ». Tutti ammirarono l'assennatezza

del giovane, e subito si levarono da terra, / tutti gli fecero 245
riverenza, e dicono tra loro: « Ecco, gli dei ci han dato un
re soldato, nessuno abbia paura di battaglie e di schiera-
menti. Benedetta colei che generò questo giovane, bene-
detta anche quell'amabile e bella fanciulla / che abbraccerà 250
siffatto giovane ». Così dicevano tutti tra loro e subito pre-
sero commiato, e Achille disse loro: « Per ora andate, ripo-
sate bene e domattina, non appena udirete gli squilli delle
trombe, / montate tutti a cavallo e adunatevi tutti pronti ». 255
Tenne con sè i dodici che voleva ed amava; tutti valorosi
e nobili, e giovani come lui, bravi guerrieri, valorosi sol-
dati, tutti forti e vigorosi, dragoni e pettirossi, / e Achille 260
li vinceva in bellezza e in valore. Se li prese ed entrò nella
camera e chiese che gli dessero giuramento che sarebbero
tutti concordi e faticherebbero con lui. E si fecero suoi
schiavi, schiavi del suo comando: / se avesse ordinato loro 265
di perdersi, all'occasione lo avrebbero fatto. E dette ad essi
onori, armi e cavalli, vesti tutte di porpora con pietre pre-
ziose e perle. Ordina loro di sedere con lui a cena, col pa-
dre, con la madre e con tutti i familiari. / Prese in mano 270
lo strumento musicale e canta questa canzone: « Se uno è
nobile ed ha esotica bellezza ed è lieto della sua bellezza e
della sua illustre stirpe, e la sua anima non ha come enco-
miatori il valore e l'audacia, è meglio per lui non vivere al
mondo; / e se qualcuno cade in amore e ne è preso, questo 275
io chiamerò vile e codardo ». E uno dei dodici che si chia-
mava Patroclo ed era un nobile parente di Achille, cugino
di lui da parte del padre, / ed era anche giovane e nobile 280
e il più bello tra i dodici, fatto audace per la parentela,
ridendo osservò: « Voglio dirti una cosa, o sovrano, anche
se il discorso è audace: fa' voti che non ti feriscano le
freccie degli amori, che il tuo cuore non entri in desiderio
di fanciulla; / e se questo infatti ti accadrà e prenderai fe- 285
rita di passione d'amore, allora conoscerai in ogni modo
la freccia degli Amori, rinnegherai parenti, madre e padre,
rifiuterai di tener dietro anche al tuo onore. Molto terribile
è, o sovrano, la freccia degli Amori, / io so che cosa è la 290
loro ferita e lo dico a tutti. In questo nostro viaggio di oggi,
o sovrano, non temo spade, nè ho paura di lance, nè di pri-
vazione di genitori, e di tanta ricchezza, ma ho dentro di
me un dardo e una ferita degli Amori, / e il mio cuore si 295

strugge per desiderio di fanciulla, e tu, mio re sovrano e signor mio padrone, quando sarai ferito da amore, saprai ciò che ti dico». Mentre così parlavano, passò il tempo e da allora si fece quasi mezzanotte; / tutti si accomiatarono
300 e vanno a coricarsi, e il figlio passò insonne la notte dopo aver ordinato a tutti che si preparassero bene. E il re suo padre gli diceva: « Dormi, figlio mio caro, conforto dell'anima,
305 ma, / riposo della mia vecchiaia, mio respiro e mia vita, domani disporrai come ti pare e piace ». E Achille da saggio così parlò: « A te, o sovrano, s'adatta il riposo e il
310 sonno, ma a me non conviene il sonno per dormire, / ma anche se voglio, il pensiero non mi lascia affatto: da me dipende infatti come salvare tutti gli eserciti del tuo regno, o sovrano, e come comandarli in modo che compiano
315 prodezze, come vincere tutti i nostri nemici, / per strappare dalle loro mani le terre che occupano ». Il re udì queste cose e ne fu lieta la sua anima, levò in alto le mani e gli rivolse questo augurio: « Che tu abbia buona fortuna, figlio
320 mio caro, che tu divenga l'erede della corona, / che tu non veda la morte fino a lunga vecchiaia, che io ti veda, figlio mio caro, portar presto i nostri nemici legati al collo, che io veda le tue nozze e figli dei tuoi reni ». Mentre così dicevano, venne il giorno, / sorse il sole luminoso, risplendente, e suonarono gli strumenti, gli organi dell'esercito. E il figlio si pose dentro il letto confortando insieme il padre e la madre, perchè erano molto tristi, temevano la battaglia.
330 / E tutti s'adunarono fuori della sua corte pronti allo assalto e al combattimento; soltanto i dodici salirono (sul palazzo) arditi, subito lo salutarono, si prostrarono e gli fanno
335 riverenza. Indossò un vestito splendido, elegante, bello, / una tunica agile con uccelli d'oro e un'altra verde dorata con brillanti; e intorno al collo e ai manichi aveva pietre
340 splendidissime con brillanti; portava anche quella corona... / molto lo forzarono a indossare il *tsanghì*, ma ciò non volle fare in nessun modo, ma indossò gambiere e *blattie* arabi-
che, anche queste d'oro, piacevoli e belle a vedersi, e intorno alle scarpe oro con perle. / Gli portarono un morello da combattimento, quello che egli più amava, tremendo nello sguardo, terribile nell'aspetto; coprirono il morello con una coperta rossodorata, gli posero davanti una bacinella con vino, in modo che se il cavallo si ubriacasse e cominciasse

a scherzare, / tu potessi vedere e ammirare, e la tua mente 350
rimanere stupita. Congiunge le mani e fa la riverenza al
padre e alla madre; al re e alla signora, degnamente, come
conveniva: lo baciano con amore, gli porgono auguri senza
mai saziarsi, tutti si accomiatarono con grande gioia. / Dettero 355
mano agli strumenti, balzan su, cavalcano, si levò come il
sole, come la stella di Venere, tutti quelli che lo vedevano
s'allegravano molto: tiene uno scudo rosso con intarsi d'oro.
Il morello cominciò a giocare, danzò a meraviglia, / salta 360
giù continuo e fitto e gioca bellamente; il giovane si pie-
gava e faceva gesti fieri e graziosi. Avresti visto la più bella
parata del mondo, un esercito eccellente, splendidamente
armato, cavalli da corsa sotto sella / (Fece dodici reggi- 365
menti da guerra di trenta saldi e prodi combattenti, ed egli
con i dodici a sua volta (fece) un altro reggimento, ed ogni
reggimento ed ogni scettro ha trecento mirabili guerrieri
esperti; / divise l'altro esercito in dieci reggimenti). E dopo 370
che marciarono per quindici miglia, trovarono un bel prato,
molto grazioso; fece scendere e attendare tutto il suo eser-
cito, e tutto il campo era pieno delle tende dell'esercito. / 375
La sua tenda era di velluto, rossa, ben fatta, i pali, le per-
tiche, i cordoni d'argento, aveva sette mele d'oro e le funi
di seta, bellissime erano tutte le cose di quel corteggio. E
passarono lì tutto il giorno, / non volevano infatti viag- 380
giare durante la calura, al mattino del giorno successivo
tutti cavalcano, non i loro cavalli da combattimento, ma i
cavalli da corsa, e avanzarono per dieci giorni con grande
celerità, e giunsero ai confini del paese di suo padre. / Ar- 385
rivarono messaggeri a mezzanotte, chiese loro informazioni
intorno i nemici e alla loro potenza. Quelli risposero e dis-
sero la verità: « O sovrano, grande è la potenza del tuo
nemico, come le stelle del cielo e le foglie degli alberi, / 390
così stanno distese le loro tende sulla terra; egli ha molta
potenza e grande valore ». E il grande Achille rivolse loro
questa domanda: « E che cosa è che impedisce loro a non
venire fin qui? ». Quelli risposero, e dicono ad Achille: / 395
« Tu hai, o sovrano, un castello molto caro a tuo padre:
egli lo cinse tutt'intorno e lo assicurò con fortificazioni, e
ne fece come la chiave di tutte le sue terre. (Il nemico) da
tre mesi si affanna e non riesce ad espugnarlo. Ogni giorno
(i suoi soldati) combattono alle porte del castello, / ma noi 400

non lo abbandoniamo, perchè ti siamo molto fedeli». Achille appena udì questi discorsi, scrive succintamente queste lettere e le manda al castello; il contenuto del suo scritto era questo: [E dona e dà eccellenti reggimenti...] / « Io, sovrano Achille, figlio del re, vengo in aiuto di tutti i miei; ho ammirato la vostra fedeltà e l'ho molto apprezzata, perchè essendo voi generosi e fedeli, veramente prodi, non avete avuto affatto paura sì da cedere il castello: / vi ringrazio, infinitamente vi ringrazio tutti quanti. Resistete ancora altri tre giorni, miei amici, affinché io ordini i miei eserciti e le mie schiere, non abbiate paura, o capitani, per la mia giovane età. Quando troverò il re che vi è presso, / troveremo il suo esercito che vi fa guerra, e sapranno di chi sono figlio. Mando un saluto a tutti i miei che sono nel castello ». Presa pertanto la lettera vanno al castello, che era distante un giorno di cammino. / Achille aspettò e sedette a consiglio. I capi erano del parere di sorprenderli disarmati di notte all'improvviso e di distruggerli. Ma il grande Achille e i suoi dodici così risposero a quel consiglio: / « Buono è, o capi, il vostro piano militare, ma questa non è opera di uomo valoroso e forte; l'assalire all'improvviso è concesso agli uomini impotenti e deboli: infatti anche se vinceremo, ciò tornerà a nostra vergogna ». Deliberarono di attaccarli di giorno. / Trenta reggimenti erano del re e ciascuno aveva circa cento cavalieri ed erano di Achille dodici reggimenti di guerra di trenta saldi e valorosi combattenti, ed egli a sua volta con i dodici formava un altro reggimento, / e ordinò che l'altro esercito se ne stesse da parte. Dopo che il gallo cantò dal luogo d'accampamento, marciarono militarmente, con ordine e con coraggio; e al sorgere del sole sono già vicini al castello. Le sentinelle di quel re se ne accorsero, / e vanno in fretta a dar la bella notizia: « Abbiamo visto un grande esercito sceso nel campo e viene in aiuto di questo castello ». Presto il re ordina che si armi un esercito, ordina trecentocinquanta mirabili reggimenti, / e ciascuno aveva cento cavalieri scelti ed esperti, tutti su cavalli da combattimento, e quel re dichiarò la guerra; tutti si schierarono, stettero pronti. Il re aveva figli che erano valorosi, / ma l'esito poi li dimostrò imbelli; erano cinque fratelli, fiore di prodi, ed erano figli del re. Il mirabile Achille, venuta l'alba, ordinò

a tutti i palafrenieri di cavalcare, / e lui e i dodici mira- 455
bili giovani calcarono mule nere come ulive; e finchè
spuntò il sole e si fece giorno, scesero nel campo, sono in
vista del castello; ad Achille quel luogo piacque fin nel-
l'anima. / Poco spazio divideva l'una e l'altra parte, ma 460
li separava in mezzo una collina, si fermarono tutti in
modo che nessuno li vedesse. Egli stesso armò e munì quelli
e i loro ben equipaggiati cavalli; / e dopo che volentieri 465
s'armarono, la molta audacia vince il grande Achille: pren-
de la sua lancia e lo splendido scudo e corse per molto
spazio come il falco; e tutti quelli che lo videro, ne ebbero
paura. / E staccò dieci reggimenti atti alla guerra; non 470
erano di molti uomini, ma solo di trenta, ed egli con i dodici
formò a sua volta un altro reggimento; e divise in dieci il
grande esercito. Cavalcò un cavallo baio, ma fiero, / e su 475
quel cavallo brillava come sole. E stavano raccolti dietro
il colle e non sapevano d'essere vicini ad essi. E il re ordi-
nò a tutti di armarsi e parlò ai suoi figli e così disse: / 480
« Adunate i miei reggimenti, tutti i miei eserciti e correte
subito contro di loro, e se li trovate, portateli a me con le
braccia legate ». E si mossero con gravità, e vanno. (Adunò
duecentocinquanta mirabili reggimenti, / e ciascuno aveva 485
cento cavalieri, scelti bravi, esperti, tutti su cavalli da com-
battimento). Quando si avvicinarono a distanza di un mi-
glio, parlò a Patroclo, al suo nobile parente, come al mi-
gliore di quei dodici scelti: / « Patroclo, prendi la bandiera 490
e sali sul colle perchè vedano il mio segnale, e noi allora
usciremo ». Il segno è un'aquila reale tutta d'oro e un
leone con la bocca rossa in campo giallo; e subito lo rico-
nobbero dal castello: / si rallegrarono, danzarono, applau- 495
dirono a gran voce. Patroclo, vedendo un'infinita moltitu-
dine di eserciti, subito sorrise, dice ai suoi: « Ho visto scen-
dere qui nel campo molti uccellini. Li sgomineremo così
come il falco le perniciole ». / Achille ammirò molto que- 500
sto discorso. Si unirono i dodici e subito gridarono e quindi
i dodici reggimenti con ordine, e Achille correva tutto solo.
E quelli (cioè i *nemici*) si meravigliavano dell'esiguità del
loro numero (cioè: *dei soldati di Achille*) / e contro quei 505
pochi scendono con audacia. Si unirono tre reggimenti del
re e scesero contro un sol reggimento d'Achille. E forte-
mente si scontrarono con loro e non ne ebbero paura, uno

510 ne affrontò dieci e li annientò. / E come avvoltoi, trenta
affrontarono trecento. Avresti visto giovani mirabili, esperti
nel tirare di spada, nessuno colpivano senza buttarlo giù.
Solo venti si salvarono dei trecento, e da quei venti pre-
515 sero prigionieri cinque, / e Achille diceva loro: « Mette-
tevi fuori, state da parte, verranno altri tra i vostri com-
pagni riposati ». E quelli risposero e gli dicono: « Noi cin-
que lasciati, non ci uccidere e saremo tuoi schiavi, noi e
520 i nostri figli ». / Li vinse la brama, li trascinò l'audacia e
subito di nuovo gridarono in mezzo all'esercito. Fecero im-
prese meravigliose e ardimenti da prodi, ma non poterono
ottenere la vittoria, e ritornarono indietro, si ritirarono
525 fuori. / Tre reggimenti si staccarono dall'esercito di Achil-
le e uccisero dieci reggimenti dell'esercito del re. Li impor-
tunavano i trabocchetti che quelli avevano, ma tuttavia li
battevano, e ritornavano indietro. (Sessantamila uomini
530 contava l'esercito del re, / e quello di Achille diciottomila,
ma erano valorosi). Cosa strana, grande, immensa quella
guerra. E uno di quei mirabili cinque figli fu preso dall'ira
e irruppe nell'esercito: ne uccise trenta come falco le per-
535 niciotte, / e Achille rimase meravigliato e anche i suoi do-
dici giovani, e gli dicevano: « Sire, combattiamo, affinché
non cadano i tuoi eserciti e tu patisca disonore ». Mentre
essi gli dicevano queste cose, subito si staccarono i cinque
540 fratelli; / e Achille rise e dice ai dodici: « Vedo i cinque
sul serio: sembrano valorosi; poichè, come ho visto, l'uno
ha affrontato i trenta; ma vado verso di loro per metterli
alla prova, e voi dodici scagliatevi tutti insieme sull'eser-
545 cito, / ch'io veda il vostro valore, e voi vediate il mio. Spero
nell'augurio di mia madre, che non ci sfuggiranno ». Allora
spronò il suo mirabile cavallo baio e si lanciò come un
lampo, gridò a gran voce e scese su di loro terribile nello
550 sguardo come un leone: / ad uno diede un colpo di spada
sulla casside e lo divise in due dall'alto in basso: tirò la
mazza, assesta un colpo all'altro, che cadde subito disteso
a terra, privo completamente di sensi; il terzo si dà alla
555 fuga: lo raggiunse, gli assesta un colpo di lancia, / lo buttò
giù insieme col cavallo; e gli altri due fuggirono. Sellò di
nuovo il suo morello, tirò fuori la spada, spronò con im-
peto e penetrò nell'esercito: taglia va di qua e di là, cor-
reva come un leone, e perchè non gli sfuggissero, si preci-

pitava davanti a loro, / e i dodici con gli altri fanno strage 560
nell'esercito. I dodici con ardimento mietevano le ali. Il
grande Achille gridò in un'ala e si scontrò con l'altra ala
tagliando a pezzi tutti. Morirono i due più giovani di quei
dodici, / e Achille, adirato, dà ordine che gli portino il suo 565
mirabile morello, terribile e ardimentoso: con spaventosa
ira salta, cavalca. Mischiarono ambedue fra loro gli eser-
citi: si fanno scambievolmente a pezzi e scambievolmente
si annientano, / ed erano uccisi da Achille a colpi di lan- 570
cia; e come i mietitori mietono un denso campo (bravi, forti
e potenti, e non hanno sazieta), così li facevano a pezzi e
non avevano sazieta. S'accresceva il fiume di sangue scor-
rente / e il morello di Achille non potè più per la fatica: 575
presto lo lascia, afferra un forte scudo, subito li raggiun-
geva e li uccideva; e mentre pareva che li inseguisse di
dietro, d'un tratto si trovava davanti: saltava avanti come
un leone, / e li mise in imbarazzo e non sapevano come 580
fare, non potevano nè fuggire nè combattere. E di nuovo
penetrava d'improvviso in mezzo a loro e subito di nuovo
d'un volo si trovava all'estremità dell'ala: (quelli) d'un
tratto si dettero a una vergognosissima fuga. / Visto quello 585
spettacolo, quella minaccia, subito depongono le armi, si
prostrano, fanno atto di sottomissione. Ordina che li fac-
ciano prigionieri e li mettano in catene: presero un nu-
mero di prigionieri, grande, infinito. Come quel re vide e
udì / la sorpresa che avvenne tra tutto il suo popolo, fugge 590
quanto più può nella sua terra con i due figli che gli eran
rimasti. Così, dopo l'inseguimento, Achille e i suoi dieci gio-
vani li spinsero fin dentro il loro castello. / E quando giunse 595
alle porte, rimase un poco fuori, scesero da cavallo i suoi
dieci e tutto il suo esercito: posero le tende e vi rimasero;
sciolsero le loro armi, per rinfrescarsi un poco dai molti
sudori; portarono acqua per lavarsi le mani. / Achille ri- 600
mase nella tenda tre giorni. E' preso da infinito dolore in-
sieme con i dieci giovani, pensando alla perdita dei due
loro compagni e fratelli, e trovò nell'esercito due figli di
signori, nobili e saggi, molto valorosi, / li mise al posto di 605
quei due giovani. Achille desiderò visitare il castello e si
mise a girare intorno e a guardarlo: alcune donne s'affac-
ciarono per vedere l'esercito, e in mezzo a queste era quella
eccellente fanciulla, / nobile e amabile, figlia del re, che fu 610

poi conquistata appassionatamente da Achille. Appena la vide, Achille si sentì ferire il cuore, gli si accese l'anima alla fiamma di quell'amore: stette a guardare muto per
615 molto tempo, / muto e immobile, colpito nel cuore; ma fattosi coraggioso in amore, non rivelò la sua passione. Dopo che si riebbe, balzano, cavalcano, giunsero al castello
620 di Achille. Suonarono le trombe a tutta forza, / uscirono ad incontrarlo uomini e donne e vennero dinanzi a lui tutti con grande gioia, tutti rimasero grandemente ammirati per la bellezza di Achille, per la sua mirabile statura e per la
625 sua avvenenza, tutti lo acclamarono re: / « Ecco il re soldato, vincitore trionfante, è fiero del suo valore così da non aver paura di nessuno ». Lo pregano tutti che non ritorni indietro, ma che venga lì ad abitare insieme con lui anche suo padre. Per l'amore della fanciulla, che egli aveva
630 vista, / volle in ogni modo abitare là: il luogo era in pianura, ben adatto e bello; si mette a sedere e scrive lettere a suo padre, e il contenuto dell'ò scritto era formato da
635 queste parole: « Servo del tuo regnò e tuo audace figlio, / ti mando, o sovrano, i miei infiniti rallegramenti. Ecco ogni cosa è ritornata ad essere tua, ho distrutto i tuoi nemici, li abbiamo sbaragliati; altri li abbiamo fatti prigionieri, altri furono fatti a pezzi, altri fuggirono subito con grande vergogna. / Ma, o sovrano, sappi che se io parto, noi avremo
640 perdute nuovamente le nostre terre e questi le riprenderanno. I nemici sono vicini e vogliono saccheggiarci; ma affinché ciò non avvenga, anche se il mio consiglio è audace, comanda, ordina che come capo di questi luoghi, / un
645 uomo fedele tra i nobili, un uomo esperto, provveda bene al governo del paese e ne eserciti la giustizia, in modo che nessuno sia offeso. E venga la tua regina, venga la mia padrona, la mia madre, la mia signora, affinché abitiamo
650 insieme qui, / il luogo è molto piacevole, adatto per abitarvi e per combattere ogni giorno e sempre contro i nemici, e farli prigionieri e annientarli ». Tenne con sè i dodici, quei giovani distinti e tenne altri pochi che voleva e
655 amava, / ordinò che il grosso dell'esercito se ne partisse, che andassero alle loro case, che andassero ai loro figli. Tutti fecero atto di riverenza, come si conveniva ad Achille, subito si congedarono e presero la loro strada. Arrivarono
660 nelle loro terre, consegnarono il biglietto. / Quando il re

prese nelle mani lo scritto, s'allietò nell'anima, si riempì di gioia: ringraziava Dio insieme con tutti i suoi. La regina non appena apprese l'avvenuta vittoria, le splendide notizie, le prodezze del figlio, / esultava d'infinita gioia. I 665 suoi parenti e i suoi fidi, radunando suonatori di flauti e una moltitudine di musicanti, si rallegravano col re e con la regina, facevano voti ad Achille, applaudendo, acclamando, / e per dieci giorni si radunarono insieme come 670 commensali e invitati dei genitori di Achille; dopo i banchetti i canti, dopo i canti le danze, (dopo le danze la lotta e il combattimento degli uni con gli altri), e cavalieri subito dan colpi di lancia, / chi batteva contro le colonne e 675 chi contro gli scudi. Avresti visto infinite manifestazioni di gioia, grande giocondità, infiniti canti, grande esultanza. Dopo che trascorsero quei giorni il re sceglie il più autorevole del paese, / il migliore per senno e in ben fare, ze- 680 lante in valore e grande nel trattare gli affari; a lui egli dette l'incarico di governare il paese e di amministrare la giustizia, affinché nessuno fosse offeso. Essi si muovono subito e vanno al castello, / là dove dimorava Achille, suo 685 figlio, l'eccellente e amato giovinetto, al mirabile Achille, al grande trionfatore, al saldo vincitore, veramente valoroso, andarono e vi si rifugiarono come aveva scritto lui. / 690 Appena lo seppe, Achille uscì ad incontrarlo, si adunarono i dodici e tutti i suoi signori, e soldati e amici e conoscenti; incontrò il re e sua madre dopo quaranta miglia e due stazioni d'accampamento. / Appena furono vicini al castello, 695 uscì il suo popolo, uomini, donne, vecchi e giovani e fanciulli, e fan tutti atto di ossequio, acclamano ad alta voce il re, la regina, il giovane re; entrarono tutti nel castello fortificato, / giocondi, esultanti, lieti, tripudianti, « molti 700 anni » dicevano al giovane re. Il terribile Achille, il grande dominatore, dopo che osservò la splendida bellezza della fanciulla, ebbe segrete sofferenze, ebbe grande tristezza. / 705 La fanciulla era eccellente, piacevole e bella, simile ad Afrodite e ad Elena di Menelao, e infinito affetto nutriva per lei suo padre; e per il grande amore che aveva per lei (fece un baldacchino di crisolito e di madreperle) / per lei 710 fece un bellissimo giardino. E il giardino chi potrebbe in tutto descriverlo? Il suo muro era alto, tutto in mosaico, aveva porte di ferro da non temere nessuno; le bellezze e

715 i pregi del giardino / è incapace di descriverli il mio pen-
siero e la mia mente, e la mia lingua non può narrarli:
aveva alberi mirabili, soavi e belli, tanto che le loro cime
720 sorpassano dall'alto il muro; in ogni ramo abitano Amori. /
Vi erano anche rose e fiori variopinti, e quale mente po-
trebbe descriverli nei particolari? V'era una graziosa fon-
tana: scende per il giardino da una piscina molto dilette-
vole, piena, bellissima; la piscina bagnava gli alberi e le
725 piante; / chi potrebbe descrivere le splendidezze della pi-
scina? in basso era cinta di pietra lucidissima e intorno ad
essa stavano leoni e leopardi, tutte pietre bellissime (cinte
730 in fondo), dalle quali tutte scorreva acqua dalla piscina, /
altra dalla bocca, altra dal petto, altra dalla testa e altra
dalle orecchie. V'erano bellissime e infinite varietà di uc-
celli che cantavano soavemente nei giorni di maggio, quan-
735 do cantano gli usignoli e strillano gli uccelli, / quando gli
alberi fanno fiori e tutto verdeggia, quando il vario e pia-
cevole prato aveva già prodotto i fiori e ne era molto or-
nato. La madre di quella nobile e bella fanciulla fece un
740 platano d'oro, lo pone in mezzo al giardino, / e costruisce
in oro ogni genere di uccelli: stavano tutti artisticamente
sul platano; soffiavano i venticelli ed essi cantavano cia-
scuno il suo canto abituale. Ammiro la mente dell'artista
745 e non capisco / come egli pose il platano in mezzo al giar-
dino e come costruì uccelli che cantassero: infatti ho visto
costruire con oro o con altra materia molti generi di uc-
celli, di rettili o anche di quadrupedi, nei quali mi sono
750 imbattuto, e vecchi e nuovi, / ma il cantare e il gorgheg-
giare infiniti canti d'oro da uccelli d'oro grandi e piccoli,
da altri volatili, senza carne e senza sangue, senza vita e
senza volo, è un miracolo della natura molto eccezionale.
755 Beato il platano d'oro e quell'artista / che lo fece con in-
gegno e lo dispose, beatissima la regina che lo fece co-
struire, beata la sua figliuola gentile e bella che se ne di-
lettava e ne godeva. I vari generi di uccelli cantavano al-
760 l'alba e di notte, / alcuni gorgheggiano di giorno, altri di
sera. Ma gli uccelli d'oro, quelli del platano d'oro, quando
soffiava il vento, sempre cantavano. Qui è soggiorno delle
grazie, qui è dimora degli amorini, e casa dell'amore e ri-
765 poso della passione, / luogo d'oro, orto d'oro, giardino d'oro.
Colui che lo loda non erra, ma dice la verità. Quella eccel-

lente fanciulla aveva un letto variopinto, tutto d'oro, piacevole, eccellente, con pietre e perle, / con sgabelli e panche quasi simili al letto. E quattro aquile tutte d'oro sostenevano i piedi e volavano a fior di terra. E in mezzo a questi stava nel pomeriggio la fanciulla, quella eccellente e splendida e piacevolissima fanciulla. / Costruì anche il bagno dilettevole e bello, affinché la fanciulla vi potesse fare spesso il bagno. E quale lingua potrebbe descriverlo minutamente? Il mio pensiero, le mie mani e la mia lingua non sanno quale racconto scrivere intorno al bagno. / Fece la cupola purpurea, aurea, marmorea, con zaffiri e cornalina e smeraldi belli; i lati e l'insieme erano strani, diversi. E dopo che li costruì e li ornò di mosaico, mettevano fuoco alla fornace con legna di aloe / e l'acqua era fatta di rose, e vi si bagnava la fanciulla: spesso, se non poneva attenzione, cadeva sui fiori. Là dove scorreva quella mirabile acqua calda, v'era un animale meraviglioso dalla forma umana, bello: se lo avessi visto, avresti detto che era in tutto la bocca di un uomo vivente / e dava acqua calda e vi si bagnava la fanciulla. Che splendide grazie e che piaceri eran quelli! Si sarebbe detto che non erano affatto opere di uomo, ma opere del Signore non fatte da mano sulla terra. A scriver queste cose è venuta meno la mente e la mano, / quando il mio animo si rivolse alla piacevole fanciulla. Ma chi avrebbe la forza di narrare ciò in qualche modo? Il mio pensiero non può raccontare nulla della fanciulla, ma per tutto ciò che io scriverò di lei, quella a sua volta mi vincerà. Era come la luna, era immagine di Afrodite, / e l'allevò la passione, la generò l'amore, la fece snella nella persona come una verghetta. Amava sempre vestirsi alla francese e portava un *difinghizzi* candido d'una sola altezza, altre volte invece l'abito di lino che chiamano *anemizzia*, / tutti e due i vestiti trapunti di pietre preziose e di perle con doppia treccia in basso e con cintura alla francese. Porta una corona con torri e verghe a mosaico, e una collana tutta d'oro e bracciali a tramezzi smaltati e gomitali eccellenti con pietre preziose e perle. / Altre volte invece gli Amori intrecciavano i fiori e facevano una corona e la mettevano alla fanciulla. Quella fanciulla aveva gli occhi grandi come la luna, e dai suoi occhi scagliavano saette gli Amori; le sue sopracciglia ad arco, cur-

815 vate graziosamente, / e tinta di rosso le labbra, più splen-
dida della luna, nivei i denti, come candido marmo, bocca
dolce come fontana, guance rosso-candide, figlia delle gra-
zie, collo niveo cristallino, alta e slanciata, mento rotondo,
820 aveva esotica bellezza. / Le sue mele ardevano di delicato
aspetto, il suo petto è un paradiso di amore; invidio colui
che la coglie e se ne sazia. La sua loquela è mirabile, dolce
come lo zucchero. Il muoversi e il flettersi del suo corpo
825 uccide gli uomini, / il piegarsi del suo collo e il lento suo
flettersi ha strappato le vite fin dalle radici e le ha uccise,
ha reso schiavi gli Amori e la stessa Afrodite. Ma la fanciulla
non conosceva affatto l'Amore, ma era come un giar-
dino con acque ed alberi. / Aveva nobili fanciulle, eccellenti
830 balie, e dodici damine anch'esse belle; era sempre e conti-
nuamente nel giardino. Ella si diletta di quei piaceri,
835 ma Achille s'affliggeva sempre per lei / ed era ferito e
addolorato dalla passione d'amore, e lui che era indomabile
fu fatto schiavo (e per la passione che da tempo nutriva
verso la fanciulla chiese amore mediante il padre di lei.
840 Spesso si univano e passeggiavano insieme / tutto il giorno
e tutte le notti e i giorni, ma Achille non trovava affatto
riposo). Ordina di dipingere dentro il baldacchino la ter-
ribile Afrodite, il grande Amore, e a lui diceva con molte
845 lagrime: / « Mio Amore, che colpa ho verso di te e che
male ti ho fatto che mi strappi completamente dalle radici
il cuore? Me non volsero in fuga nè spade nè lance, e tu
con un solo sguardo mi hai d'un tratto ucciso: mi hai
850 reso tre volte schiavo, o Amore, schiavo asservito. / Se
mi trovi fuori della tua volontà e del tuo comando, io ti
do me stesso con tutta la mia anima, e ordina pure che mi
uccidano come uomo ingiusto ed estraneo; e se sarò schiavo
della tua volontà e del tuo comando, perchè soffrire, do-
855 lermi e rattristarmi tanto, / da rinnegare, (per le grazie!),
i genitori e gli amici? Abbandono me stesso nelle tue mani
e comanda, o Signore, che facciano di me ciò che vuoi». E
ciò detto si lamentò e pianse senza disperare, e prende
860 nelle sue mani carta e calamaio / e scrive alla fanciulla
un ardentissimo biglietto, e trova una brava balia di lei e
manda il biglietto. E le lettere dello scritto eran queste
parole: « Ti mando uno scritto d'amore, uno scritto di
865 passione: prendilo, aprilo, leggi, non mi disprezzare. /

Sappi, fanciulla amabile dalle infinite grazie, che io non sono stato ferito nè da lance nè da spade, sono ora infiammato e soggiogato dal tuo sguardo; i tuoi occhi amabili hanno preso la mia mente, e mi hanno fatto schiavo, schiavo asservito. / Ti prego, o amabile eccellente fanciulla, accogli Eros come mezzano d'amore. Non ti gloriare affatto e non volere uccidermi, ma piegati un poco, prova dolore di passione e rinfresca il mio cuore: è molto infiammato. / Se rimanendo sempre rigida non accoglierai gli amori, io tirerò fuori la spada e trapasserò il mio corpo, e credimi, mia padrona, ti biasimeranno ». E le mandò subito lo scritto. La fanciulla, come ricevette il biglietto di Achille non volle piegarsi affatto alla passione d'amore, ma si pone a sedere e gli scrive questa risposta. Le lettere dello scritto erano queste parole: « Mio Signore, ho ricevuto nelle mie mani il tuo biglietto, non so che cosa ti addolora, non so che cosa soffri. / Se ti domani gli Amori e soffri per passione, tu pregali invece che abbiano compassione di te. Io, o caro, non ho affatto paura degli Amori; sono abbastanza indomabile alla passione d'amore, non conosco tristezza d'amore, non conosco dolore d'amore, / e tu, se soffri e non puoi sopportare i dolori, ucciditi e muori da solo ». E mandò il biglietto ad Achille. Egli, ricevutolo con grande letizia, lo lesse subito con grande passione: / conosciuti i caratteri dello scritto e rivolto il pensiero a lei, subito svenne, cadde sul letto e giacque senza sensi per molti giorni. Di nuovo si mette a sedere, scrive questa risposta. Il contenuto dello scritto erano queste parole: / « Temo assai, o mia fanciulla, che tu sia molto orgogliosa. Temo che ti feriscano le frecce degli Amori e ti trovino superba e ti uccidano. Accogli il mio consiglio, o fanciulla, e piegati alla passione d'amore, apprendi dal mio biglietto l'afflizione che io ho, / il tormento della mia anima, come io sia consumato. Gli amori mi hanno ferito e mi hanno ucciso. Ma io invocherò Amore che ti lanci un dardo e ti atterrisca perchè tu sappia la potenza e la forza ch'egli ha, / perchè tu provi le sue frecce e lo rispetti ». La fanciulla, come ricevette il suo biglietto, si afflisse nell'anima e non sapeva che fare; tuttavia si pone a sedere, scrive la seconda risposta: « Perchè mi uccidi con le tue parole e perchè mi atterrisci? / Quando gli amori mi feriranno e mi porteranno al deside-

rio d'amore, allora preferirò, a tutti i costi, annientare il mio corpo, per non cadere in amore e per non sottomettermi a lui. Ma se mi sottometterò e la mia anima verrà al desiderio d'amore, e ti amerò, o mio signore, nobile e grande comandante, / non so che cosa farai per sapere la mia intenzione. Ho infatti un muro forte e ben chiuso, ho anche porte di ferro e ben serrate, mi custodiscono anche leoni e non saprai come fare. E se anche vorrai, o giovane, prendermi per moglie, / dico che mio padre non ti vorrà e per la sua nobiltà e per la strage che hai fatto dei miei fratelli ». Ricevuto lo scritto, il grande Achille gioì compiacendosi, e scrive alla fanciulla, e il contenuto dello scritto erano queste parole: / « Luce mia, occhi miei, soffio mio, respiro mio, sole, luna splendente, e stella di Afrodite, ch'io sappia soltanto la tua volontà, o fanciulla, e quando saprò tutta la tua intenzione e la tua deliberazione, ti rapirò come pernice dalla gabbia, / conficcherò la mia lancia per saltare il muro; darò un calcio alle tue porte di ferro e, se non le butterò a terra, mi maledicano. Gli eserciti, o bella, e i giovani di tuo padre spero che non oseranno starmi davanti / perchè già mi conoscono e se ne guarderanno ». E mandò subito lo scritto alla fanciulla. E dopo ciò stette davanti ad Eros (lo aveva dipinto, con lagrime gli parla). Inginocchiato a terra, prega Eros: / « Eros mio, dove sono le frecce che mi hai date? Eros mio, dov'è la potenza che mi mostrasti? Ti prego, vai subito alla fanciulla e mettile nel cuore il mio amore, passione e dolore, affinchè si dolga, si ricordi di me, / conosca la possanza e la forza che tu hai e non s'insuperbisca davanti alla tua grande potenza ». Queste parole diceva Achille, lagrimando, al terribile, al mirabile, grande Eros. Scorrevano lagrime i suoi begli occhi come scorre un fiume / e cadde sul letto completamente privo di sensi. Accorrono i suoi giovani, e lo facevano rinvenire; e gli dicono: « Che avevi, o sovrano, che cosa ti è apparso? ». Egli non volle confessare nulla. La fanciulla nel pomeriggio, nel tempo dopo il pranzo, / s'allietava sotto le ombre degli alberi, e intorno a lei stavano tutte le sue balie, tutte buone, nobili, figlie di signori. Ordina che si mettano a ballare per passare il tempo. Il muoversi, il piegarsi, l'inclinarsi della fanciulla / ardeva anche gli Amori, li infiammava. E l'indomabile, l'eccellente fanciulla comin-

ciò un dolce canto, singolare, bello, e intonò una canzone con grande gioia: « Qui piscina e acqua in amore e bellezza, / qui soave paradiso e giardino di passione, qui in- 970
trecciarsi di alberi, qui fontane di grazie, qui bellissimi beni e giardini di passione, qui recinto di passione, bello e gra- 975
zioso, anche il prato fiorì rose di giardino, / e rose e profumi, qui luogo bellissimo, qui giardino di bellezza, di gra-
zia e di passione. Qualche nobile vuole e cerca di coglierne i frutti, ma ch'io non pieghi il collo per cadere in amore, nè sia adorata tra le braccia di un grande amante, / ch'io 980
non leghi le mie mani, ch'io non mi sottometta a lui, ma ch'io stia come amabile pianta profumata, ch'io stia a fiore in mezzo al giardino. Qui giardino di bellezza, di gra-
zia e di passione ». E terminato il canto, / la fanciulla si 985
lavò con acqua di rose, prendendola dalla piscina; quelle danzavano, gioivano secondo l'abitudine; e la fanciulla si appartò un poco dalle altre, e si gettò sul suo letto, guardava verso gli alberi, e sul platano d'oro vide un falchetto, / 990
grande, mudato, bello, ben fatto, grazioso; si alza dal suo letto per tendere la mano e prenderlo: e quello le parla con voce umana: « Fermati e guardami: non sperare di prendermi: io sono colui che tu credi vano, Eros, terribile sovrano; / io sono colui che ti ha allevata e ti ha fatta 995
bella, e come, o fanciulla, hai osato dire di non temere i tormenti degli Amori e la ferita del cuore? Ma non ti biasimo, sei ancora inesperta. Ecco, infatti, ti dico, bionda, bella e gentile fanciulla, / la tua avvenenza, le tue grazie, 1000
la bellezza che tu hai e il tuo carattere che infiamma i cuori e che io ti ho dato, tutto il mondo ho girato per trovare chi potesse ottenerli e godere della tua bellezza, e tu potessi, o bella, godere di lui, e non ho trovato altro bello in tutto il mondo / se non quel giovane che chiamano Achille. 1005
Ha anche mirabile bellezza, eccellente valore, e se è inferiore per stirpe, non ti meravigliare: egli è adatto in tutto, perchè tu gioisca con lui. Io posi nel suo cuore il tuo amore / e il suo cuore si consuma di desiderio per te; ac- 1010
cogli la freccia d'Amore e conoscolo anche tu, e accogli anche tu la freccia per opera di Amore ». E subito scagliò la freccia dentro il suo cuore e volò dall'albero, e scomparve dalla sua vista. / E quella indomabile d'un tratto 1015
fu fatta schiava, piegò il collo, fu ferito il suo cuore, e

allora la fanciulla conobbe la potenza degli Amori, sospirò, pianse, e scrive a lui, gli mandò il dolce scritto che egli desiderava: / « Amore ha fatto, o mio Signore, la tua volontà e mi spinse al tuo grande amore, rese schiava la mia mente indomabile. La torre del mio cuore, alta e grande, mi vantavo sempre che nessuno l'avrebbe distrutta, / ma Eros tirò una freccia e la distrusse e portò la mia anima al desiderio del tuo amore, e se non ti vedo subito, mio valoroso signore, perderò completamente i sensi per te. Rinnego la mia stirpe e la mia magnificenza / e da ora, o mio signore, ti dò la mia anima; vieni subito, cuor mio, voglio parlarti ». E quello ricevuto il biglietto della fanciulla, rifiorì nell'anima, gioì grandemente e chiamò i suoi giovani e tenne consiglio: / « Io fido nei vostri giuramenti e vi voglio parlare, confidarvi un segreto e un dolore della mia anima. Vegliate per me soltanto questa notte, e non pensate, o giovani, ch'io vi voglia per guerra, ma ho guerra d'amore e passione della mia anima. / Questo lo abbiamo vinto, dico il re, (di cui abbiamo anzi ucciso gli eserciti e tre figli), bramo la sua figlia, la voglio ottenere ». E Patroclo il suo parente, sorridendo, gli diceva: « Non ti dicevo, o sovrano, di non biasimare gli Amori? / Ora sentirai la potenza ch'essi hanno; andiamo ai tuoi ordini e fa' ciò che vuoi ». Ordina ai dodici di montare sui cavalli; gli portarono nuovamente il fiero morello, ma anche il sole tramontò, si fece sera / e gli Amori volavano sui rami degli alberi; un leggero venticello agitava gli alberi, scorreva l'acqua alle radici degli alberi, ogni cosa era soave, piena di grazia. E là in mezzo era la fanciulla, faceva un lamento, / e vuol ricevere il giovane affinché venga per parlargli, e di nuovo si levò e si buttò sul letto. E sul platano d'oro stava un usignolo, e avresti detto che si affliggesse e piangesse per la fanciulla. E quella si levò nuovamente dal suo letto, / e si pose a sedere sul tronco di quel platano e all'usignolo diceva con molte lagrime: « Mio usignolo molto appassionato, mio amabile usignolo, ti ringrazio, mio usignolo, che t'addolori per me e ti affliggi ed hai compassione del mio male, mio ucellino ». / Mentre diceva queste cose, udì lo scalpito dei mirabili cavalli. Era tempo di mezzanotte, ma anche una bella luna e una notte d'amore. E subito svenne e cade presso la piscina. / Egli

girava fuori le mura e scese dal suo cavallo, e prende la lancia; e saltò avanti come un leone e si slanciò come un drago e conficcò la sua lancia e saltò dentro. Portava forti armi, fece un gran rumore; / la fanciulla non s'accorse che egli era entrato dentro. E vede il giovane presso il tronco del platano e subito svenne e cadde sui fiori. Accorso, egli subito la tiene dalla mano. Gli tremava il cuore, vedendo tanta bellezza. / L'abbraccia con dolcezza, la bacia continuamente, e la fanciulla si attorcigliò al giovane, ma non volle dar compimento d'amore, perchè di nuovo la passione non divenisse più calda. E si gettarono tutti e due sul letto, / e per i molti loro baci e i loro abbracci, gli alberi, pur non avendo sensi, anch'essi rispondono agitandosi. E subito l'alba s'accorse e gli dice: « Alzati dal letto, falcone dalle ali d'oro, andiamo dalla tua madre molto amata; / domattina vieni presto, ti aspetterò; provvedi alla tua casa, presto vieni a prendermi ». Saltò come un'aquila e uscì come leone, e trovò i suoi giovani che lo aspettavano: stavano armati fuori le mura; / saltano, balzano a cavallo, arrivano alle loro case, dormirono un poco e subito fa alba. E dice ai suoi giovani: « Venite, miei bravi amici, miei soldati valorosi e miei fidissimi, oggi andiamo, affinché vediate la fanciulla / e anche voi ammiriate la sua amabile bellezza ». Un sol costume vestirono anche i suoi dodici; panni aureo-verdi avevano per soprabiti, e di stoffe aureo-gialle avevano le fustanelle; i dodici portavano anche corone tutte d'oro, / e Achille, il più amabile, il più eccellente del mondo, portava un tessuto bianco con uccelli d'oro, e un soprabito rosso con madreperle, gambiere aureo-verdi con grandi aquile e sproni trapunti di pietre preziose e di perle; / cavalcò un cavallo bianco come colomba, e stava in mezzo a questi come stella, come luna, lo generarono e lo dipinsero gli Amori. Aveva una bellissima sella tutta d'oro; la sella aveva intorno perle scorrevoli. / I finimenti del petto, del dorso e della testa erano oro tutto porpora con madreperle, con aquilotti d'oro, con leoncini d'oro, e il suo cavallo aveva gambiere rosse di color vivo. Gli zoccoli e le noci del piede erano tinti di rossetto / e nastrini tutti d'oro erano intrecciati alla coda e quella sella aveva una copertura ornata di bottoni d'oro filato con fiocchi aureo-rossi, con bottoni oro-argento. Un gran pennacchio, bello sulla fronte del ca-

- 1125 vallò, ornato come da scudo di dodici datteri d'oro. / Percossero i loro tamburi, saltano, montano a cavallo. Era il sole del mattino, erano giorni di maggio, e tutti quelli che li vedevano, rimanevano stupefatti per loro, dicono che forse era sceso un angelo dal cielo. Per i salti del cavallo,
- 1130 i suoni di campanelli, / la statura di Achille, la sua forma graziosa, le schiere di quei giovani meravigliosi, quale anima non si troverebbe pronta a sottomettersi a lui? Dunque giunse vicino al baldacchino della fanciulla, dice a quei
- 1135 suoi dodici giovani: / « Lanciatevi avanti e passate di là, perchè oda la fanciulla, perchè stia sul muro e guardi; ed io a mia volta mi lancerò solo e subito strapperò dalle radici il suo cuore ». I dodici spronarono i cavalli e passarono,
- 1140 come egli disse. / La fanciulla, udito lo scalpitiò dei cavalli, stette a guardare con tutte le sue balie. Stavano a cercare di riconoscerlo, e tra loro dicevano: « E chi sarà quel signore?
- 1145 tutti, infatti, come sembra, hanno lo stesso abito ». / Nel mentre la bella si curvava per guardare verso quelli, Achille spronò il suo bianco destriero; sorridendo passò davanti alla fanciulla; la fanciulla allora subito riconobbe il giovane, tosto rimase a lungo senza voce. / Come i dodici videro venire il giovane, tutti insieme balzano da cavallo, si prostrano, gli fanno riverenza; le dame di quella nobile pregano la fanciulla: « Padrona, alzati per vederlo e per
- 1155 godertelo, guarda la sua persona, la sua mirabile bellezza; / benedetta colei che generò questo giovane. Ben conviene che tu goda con lui ». Essa non resistette di stare a guardarlo: subito intreccia una corona con le sue stesse mani,
- 1160 tutta di gigli e di rose / e di variopinti e piacevoli fiorellini profumati, e la teneva nelle mani, stava come una stella, guardava Achille mentre passava. E come le stelle corteggiano Afrodite, così i giovani circondavano il giovane Achille. / Poco dopo, i giovani ritornarono. E i dodici anche loro fanno l'inchino alla fanciulla, come conviene. Quindi Achille si ferma e le chiede: « Come stai, nobile fanciulla, conforto dell'anima? ». E quella: « Bene, rispose,
- 1170 per il tuo amore ». / Achille le disse: « Anima mia e vita mia, verrò a mezzanotte, fanciulla, nel tuo giardino; ma bada, o nobile fanciulla, bada di non tradirmi, sappilo, te lo dico con giuramento, se alcuni mi troveranno fuori del
- 1175 tuo giardino / mentre sto sul cavallo e sono fuori nei campi,

ho fiducia che non mi volgeranno in fuga, anche se sono infiniti; ma se mi troveranno nel tuo giardino, dentro il tuo parco, mentre giaccio nel tuo letto e dormo con te, mi uccideranno come una vile donnicciuola ». / E subito la fanciulla scoppiò in pianto e dice ad Achille: « Mi addoloro e mi affliggo, mio nobile signore, chè non hai ancora conosciuto la grande passione che io ho, mio signore, per te e quanto me ne diletto, ma la tua mente è dubbiosa, vuoi rimproverarmi, / e mi rattristi il cuore, l'abbevererai di amarezza: sappi che io muoio per te, da ora tu sei per me padre e madre, tu sei il mio cuore, tu sei la mia anima, mi dichiaro completamente tua schiava, spero che non ti affliggerò ». / Ciò detto, subito gli getta la corona, e quello la prese e la baciò. Rise Achille e le dice: « Io voglio lasciare qui un dono, affinché mi ricordino ». E tirò quella sua cara mazza, / l'agitò con la mano, la battè contro il muro e dall'alto in basso si infranse il padiglione della fanciulla. Spronò il suo destriero bianco, arriva ai giovani; quelli gli dicevano: « Non hai fatto bene, se vedranno ciò i suoi fratelli, sempre la biasimeranno; / ma affinché ammirino il tuo mirabile valore, hai fatto bene, o sovrano: sempre ti temeranno ». Arrivarono alle loro case e balzarono subito da cavallo, e tutti erano lieti, danzavano familiarmente, e Achille se ne stava tutto slientioso. / Il padre gli chiedeva: « Che hai che sospiri? ». E la madre gli diceva con grande dolore: « Figlio mio Achille, anima e vita e luce mia, dimmi, per quale motivo ti addolori e te ne stai pensieroso? Se ti ha ferito l'amore per la figlia del re, / prenditela con piacere e con benedizione ». E il mirabile Achille così parlò: « Lasciami, madre, lasciami, non ho nessuna ferita; io salto e son lieto e tu ti affliggi per me ». Mentre così dicevano, venne la sera; / era una notte luminosa; saltano, balzano a cavallo, fortemente armati e ben muniti. Cavalcò il cavallo baio che maggiormente amava: il bianco se lo teneva per gli amori e il nero per le guerre. E presero la via e vanno dalla fanciulla; / e quando si avvicinarono, fuori del muro, il grande Achille canta una breve canzone: « Vengo con la luna, o fanciulla, nel tuo giardino, o mia gentile e bionda, svegliati se dormi e dammi dal tuo giardino un melo, ch'io ne colga il frutto, / e piega la cima, i rami e i fiori. Svegliati, mia signora; anima mia,

non dormire. Colui al quale tu pensi, viene volentieri da te; fancilla ch'io mi sazi della dolcezza di soave amore ».

1230 Mentre così dicevano, arrivano al giardino, / e la fanciulla udì il canto e capi: le tremava il cuore a riceverlo. Egli allora subito saltò dentro e portava forti armi e fece un gran rumore. E la fanciulla allora sentì che egli era entrato

1235 dentro. / Là s'incontrarono in mezzo al giardino; chiamò anche Patroclo, entrò anche lui, e Achille gli diceva: « Patroclo, mio parente, gira tutto intorno al di dentro del muro, e gli altri nostri fratelli sorvegliano dal di fuori ». / Egli prende la bella, si abbracciarono stretti, camminando vanno tutti e due verso il letto. Achille ammirava le bellezze del giardino, e i piaceri e le piante, quel platano,

1245 quel mirabilissimo platano, terribile e strana meraviglia, / che precedentemente, in ordine, ha mostrato il nostro discorso. Dopo i loro baci e i loro abbracci Eros li ferì, così che egli facesse la sua volontà. E la spogliò tutta fino alla sola camicia e la camicia era in tutto simile a bianco vapore / e con molta passione appagarono l'amore. Achille le diceva: « Anima mia, andiamo ». E quella non voleva levarsi dalle sue braccia, ma si piegava come una pianta, aveva doglie di passione, come edera all'albero, così si abbarbicava a lui. / E la fanciulla era indistricabile dal giovane (la fanciulla non voleva affatto separarsi dal giovane). Ma il tempo li invitava ad uscire di là. Il muro di dentro aveva scale ed archi e Achille saltò, siede sul cavallo e diceva alla fanciulla: « Attenzione, mio conforto! ». / E legano le lance e fanno la scala, e Achille stava fermo e quella cadde verso di lui, e di là poi anche Patroclo. E il mirabile Achille, l'orgoglio degli Elleni, l'abbracciò dolcemente, la baciava continuamente / e subito alla fanciulla scorrevano le lagrime e tra i lamenti e il pianto diceva al giovane: « La tua Signoria è per me padre e madre, e fratelli e sorelle e mia luce e mia vita ». E Achille diceva alla

1270 nata dal sole: / « Tu sei luce degli occhi miei, anima mia, e vita mia, e respiro del mio cuore tu sei, o mia padrona ». E dopo che confortò la bella come conveniva, si rivolge a quei dodici eletti; tirò a parte Patroclo con cinque compagni / e diceva loro: « Mio fidissimo, amato parente, valoroso Patroclo, porta il mio cuoricino, la mia luce, la mia vita, con i tuoi cinque fratelli, nobili compagni, vai

avanti, vai ai nostri genitori, / che io aspetterò qui con 1280
gli altri sei, affinché non inseguano di dietro e noi rima-
niamo per sempre ingannati ». E subito Patroclo balza da
cavallo insieme con gli altri, e riveriscono schiettamente,
come conveniva, la fanciulla. La prese Patroclo, il nobile
suo parente, / e giunsero all'alba ai genitori del giovane; 1285
nessuno capì nulla di ciò che era accaduto. Achille rimase
insieme con gli altri sei e cominciò una breve canzone là
vicino al castello: « Ho trovato in gabbia un uccellino
ignaro della passione, / non provato, non domato da Eros, 1290
dall'amore, e presi la pernigiotta e lasciai la gabbia sola e
completamente vuota e sfruttata e quelli non capirono dove
stava ». Avendo udita la voce i fratelli della fanciulla, / 1295
saltano, balzano a cavallo con molti eserciti; come vespe
saltarono di dentro al castello. E Achille subito disse ai
suoi: « Fuori circondateli, affinché non abbiano donde fug-
gire, e me lasciatemi solo, affinché me la goda qui in
mezzo, / ma badate che non siano uccisi i miei cognati, 1300
ch'io non affligga la mia bella, la mia molto amata ». Fece
un sibilo come un drago, ruggì come un leone, e tutti fu-
rono atterriti dalla sola sua voce: penetrò in loro tremore e
paura e viltà, / e furono tutti atterriti quelli che lo udi- 1305
rono. Spinse il suo cavallo baio ed entrò in mezzo: battè
trecento, finchè passò e nuovamente nel ritorno (ne battè)
ancora di più. Come l'erba, infatti, li falciava e li ucci-
deva: / volteggiava come aquila, guizzava come leopardo, 1310
gridava ed al suo grido tutti rimanevano storditi, non tro-
vavano dove rifugiarsi, ma si volgeva come falcone e li
uccideva. Li lasciò respirare, e uscì fuori, / tirò fuori la 1315
mazza e di nuovo scende: voleva ucciderli e di nuovo gli
dispiaceva, e percuoteva i loro cavalli sulla groppa e su-
bito li fracassava e rompeva loro i nervi. E uno di quelli,
audace valoroso soldato, / osa percuoterlo, con la lancia, 1320
nel petto. Ma non lo scosse affatto dalla sella; ma quello
stava come diamante senza alcuna paura; quale forza ha
la formica o la zanzara di fronte al leone, tale forza aveva
quell'audace soldato / di fronte al terribile Achille, il gran- 1325
de drago; ma stando tranquillamente dice al soldato: « Am-
miro la tua lancia e la grande audacia, ma, o caro, tu non
hai imparato a tirar di lancia; gareggia con me in grandi 1330
accoglienze ospitali, / in canestrini e doni, ed io te le inse-

gnerò ». Afferra d'un tratto la lancia, sprona il suo cavallo baio, e gli dette un colpo di lancia con tutta la sua anima, lo buttò giù dalla sella come una saetta, e quello subito
1335 si distese a terra come un grande platano. / Rise Achille e gli dice: « Hai imparato, mio soldato, come si tira di lancia? Mi sembra che ti sia vergognato, se per caso ne hai avuto dolore, mio soldato, non ti dolere, non ti vergognare di ciò. Bravo fu colui che ti ha dato il colpo e da
1340 qui impara; / te lo dico, soldato mio, perchè tu lo dica agli altri ». E quello, come mi sembra, non si alzò più. Vedendo lo spettacolo, i suoi cognati scendono dai cavalli, si prostrano, gli fanno atto di sottomissione, e gli dicono: « Ora calma la tua ira, / dal momento che tali favori ti ha elargito la sorte: hai una bellezza mirabile, un eccellente valore, ci hai portata via nascostamente e a forza la nostra sorella: ora conviene che ci sottomettiamo a te e che tu
1350 ora viva lietamente con lei. / Dio, infatti, ti ha favorito, e ti ha onorato la sorte, ed ora a noi conviene venire da te col padre, con la madre e con tutti i nostri, per celebrare le nozze della nostra cara sorella e per rallegrarci con Dio del tuo successo, / chè straniero e inaspettato l'hai ottenuta col tuo valore ». Così Achille appena udì queste parole, si mitigò nell'anima, cessò dal combattere e subito scende da cavallo, li abbraccia, li bacia. Achille, il più eccellente
1360 del mondo, così diceva loro: / « Andate, fratelli miei, là dai nostri genitori, con molto rispetto, come conviene e s'addice. Vengano presto, affinchè celebriamo le nozze ». E subito si congedarono e vanno dai loro genitori. E Achille andò alla nata dal sole; / la fanciulla subito si appese al suo collo, lo abbracciò fortemente, lo baciò dolcemente; e la fanciulla gli dice: « Hai tardato molto, signore: forse ti è accaduto qualcosa d'inaspettato? ». E Achille sorrise
1370 e dice alla fanciulla: / « Sono usciti i tuoi fratelli, volevano prendermi, farmi prigioniero e schiavo; uscirono i loro soldati con molta audacia, ma per avere i tuoi occhi, per godere il tuo possesso, perchè io vivessi e tu vivessi, perchè tu fossi lieta ed io fossi lieto con te, / o fanciulla, regalai colpi di mazza e di spada a tutti quelli che trovai davanti a me, finchè i tuoi fratelli mi chiesero amore; quando i miei cognati mi pregarono, fortemente li abbracciai, amorevolmente li baciai: e li ho infatti mandati, o
1375

fanciulla, ai nostri genitori / e con molto rispetto, come 1380
si addice e come si conviene, come è dovere ed obbligo dei
figli verso i genitori; domani li inviteremo a venire tutti
qui, il mio padre e la mia madre, i miei cognati, tutti i
nostri parenti e tutti i familiari ». / Ciò udito, il re, il padre 1385
di Achille (e la madre) baciano il figlio e se ne rallegrano
molto. Dopo che pranzarono, nel pomeriggio, se la prese ed
entrò nel baldacchino e se la passano lietamente insieme
fino alla mattina, / nè pensando alla cena e neppure al 1390
sonno; nè poterono i due, Achille e la fanciulla, saziarsi
appieno delle loro soavi bellezze. Sorse il sole, si fece pieno
giorno e quelli non volevano che li svegliassero. / Quando 1395
fece alba, si addormentarono un poco, la fanciulla svenne
nelle braccia di Achille. Il re degli Amori, il grande Achille
fu domato da amore, si piegò ad amore, e lui che non
voleva affatto dormire le notti, / giacque con la fanciulla 1400
fino a colazione. Nessuno osò svegliarlo; i dodici salirono
coraggiosi da lui e gli dicono: « Sovrano, viene il tuo suocero;
alzati, riceviamolo con grande onore ». / E Patroclo 1405
prese la mano della bella fanciulla: aveva coraggio: infatti
era suo parente e suo cugino; e diceva ad Achille sorridendo
dolcemente: « Chi ti ha tenuto, o Sovrano, fino a
questo momento? Ringrazio Amore che ti ha infiammato; / 1410
non ti vantare sempre e non mi rimproverare ». Achille
sorridendo baciava la fanciulla; la guardava dolcissimamente
con molta gioia e amore. E mentre così parlavano,
Achille si levò ed essi da soli vestirono lui e la fanciulla; / 1415
saltano, cavalcano, vanno dal suo suocero, ma anche la
fanciulla uscì con la sua suocera. E il suocero si rallegrava
vedendoli da lontano; dopo che si avvicinarono un poco
gli uni gli altri, Achille dà di sprone al suo amabile
cavallo bianco; / va avanti solo, scende da cavallo, lo 1420
riverisce; e quelli a loro volta scendono da cavallo, lo abbracciano,
lo baciano, e subito lo abbraccia anche la suocera; lo baciava,
lo ribaciava con molta passione. Avevano una gioia ineffabile,
vedendo tanta bellezza. / Li prese e 1425
vanno da sua madre e dicevano tra loro i parenti della
fanciulla: « Ecco il giovane della bella, l'amabile soldato:
aveva bella fama e belle prodezze ». Lo temevano al solo
aspetto e dicevano tra loro: / « Beata quell'amabile fan- 1430
ciulla che ha seguito un tale giovane ». Andarono e si uni-

rono ambedue le parti, e si salutano affettuosamente, e si
1435 fanno scambievoli complimenti. E il re baciò sua figlia /
e la rimproverava e, sorridendo, diceva: « Figlia, come hai
abbandonato perfino tutti i tuoi ed hai seguito un giovane
di altra gente e straniero? ». E la fanciulla abbassò a terra
lo sguardo e il viso, e abbracciò il suo genero e lo baciò
1440 affettuosamente. / Piega le teste di ambedue, del genero e
della figlia, e fa voti di cuore e dice con tutta l'anima :
« Auguro, miei cari figli, germogli della mia anima e mem-
bra del mio cuore, eredi della corona, che abbiate lunga
1445 vita fino a lunga vecchiaia, / e diveniate molto famosi e
successori del regno, che non vi accada nulla di doloroso
o altra avversità. Ma siate sempre felici per il tempo della
vostra vita, e che io possa a mia volta vedere gli amati
figli delle vostre membra ». Queste furono le loro nozze e
1450 questa fu tutta la benedizione del loro matrimonio; / egli
per primo li abbracciò; si tengono abbracciati, si baciano;
e al loro cospetto Achille baciò la fanciulla, e sorrise il
suo suocero e tutti quelli che lo vedevano. E quelli subito
ebbero piacevole gioia. Nel pomeriggio i giovani del suo-
1455 cero cercarono / di scontrarsi per tirar di lancia tra loro.
Subito montarono a cavallo e vanno all'arena. Anche il
mirabile, il grande Achille, ordinò ai suoi dodici giovani di
balzare a cavallo; e subito saltano sui cavalli, montano in
1460 sella. / E come il vento agita le foglie sugli alberi, così i
giovani scossero gli altri. E Achille, seduto, dalle finestre
gioiva ed esultava guardando i giovani. Ed un cavaliere
1465 bello, bravo e valoroso, / un Franco molto grazioso, terri-
bile per valore, cavalcò un cavallo nero come uliva; pren-
de scudo e lancia ed entrò in mezzo, si avanzò alla fran-
cese; scende audacemente e nessuno dei dodici ebbe la
1470 forza di abbatterlo, / poichè tutti atteriva la vista del
Franco. E due lance si unirono e gli dettero insieme, ma
non riuscirono a buttarlo giù. Patroclo dette di sprone, lo
1475 colpisce con la lancia, ma non lo smosse di su la sella. /
E Achille stava seduto col suo suocero; nel volgersi e nel
vedere, Achille si sentì ferire il cuore; ordina che gli pa-
rino il suo morello, e la fanciulla lo tenne e gli dice: « Siedi,
1480 signore, non andare, ho paura del Franco; / il Franco è
molto forte, è molto valoroso ». E adirato, Achille dice alla
bella: « Taci, ti dico, occhi miei, e non voler mettermi

paura; se non ti amassi molto, ora ti avrei uccisa; tu tieni
un drago e abbracci un leone, / e hai visto una minuscola 1485
volpe ed hai avuto paura. Io, amabile signora, anima mia,
respiro mio, voglio mostrare a tuo padre quali giovani egli
ha ». E subito prese la lancia, aurea, dipinta, e il suo aspetto
si mutò per la grande ira. / Saltò da lontano e si trovò 1490
a cavallo; il Franco saltò come un fulmine e non ebbe
paura; non ebbe affatto paura d'incontrarlo, ma gli piombò
sopra, lo percuote con la lancia. Achille sorrise e scese di
là, / lanciò il suo cavallo baio, gli dice: « Accogli, Franco, 1495
accoglimi Franco, accoglimi, vengo da te ». E gli dette un
colpo di lancia con tutta la sua anima, e lo fece precipitar
di sella davanti al suo suocero. E il grande Achille dice al
suo suocero: / «Prenditi, o sovrano, il tuo primo lanciere». 1500
Lo prese l'ira, e diceva a Patroclo: « Patroclo, ancora non
sai come suonano i colpi di lancia? Per il mio grande va-
lore, che Dio mi ha dato, pensavo che subito lo avresti
buttato giù dal suo cavallo ». / Scesero da cavallo e si 1505
posero a sedere, e dice alla fanciulla: « Hai visto, anima
mia, il giovane che tu temesti? Credo che mai si adirerà,
sì da lanciarsi; se ci fossero anche altri di dietro, cadreb-
bero anch'essi ». Dopo che passarono i giorni della loro
gioia, / (un mese e più durava la loro gioia), si accomia- 1510
tarono subito i fratelli della fanciulla, il loro padre, la loro
madre, e tutti i loro parenti; Achille uscì per accompa-
gnarli. A metà strada vollero far caccia, / il luogo infatti 1515
era paludoso e pieno di canne, e uscì un terribile leone dal
canneto, e Achille chiamò subito i suoi se mai volessero
scendere contro di quello, se mai volessero combatterlo; ma
nessuno osò incontrarlo; / tutti ebbero paura di combat- 1520
tere col leone. Achille balza subito da cavallo tenendo la
mazza, e piombò su quello terribile nell'aspetto, e agitò la
mano, lo colpisce in testa. Subito gettò via il bastone, lo
prende per la bocca, / e con le mani spaccò il leone in 1525
due. E il suo suocero accorse, lo abbraccia, e gioì il suo
cuore; di nuovo fa molti voti, fa voti infiniti, lo baciava
con amore. E presto si accomiatò e va dai suoi genitori. / 1530
Giunse alla sua casa, scese subito da cavallo, e la fanciulla
abbracciò il giovane, e le sue vesti erano spruzzate del
sangue della fiera e gli portarono vesti trapunte d'oro per-
chè si cambiasse; sedettero e mangiarono con grande gioia. / 1535

Dopo che cenarono, presero a ballare, prese a ballare il padre e la madre di Achille, la nobile fanciulla e i dodici giovani, e la fanciulla cominciò a cantare appassionatamente: « Se spaccano il mio cuore, ti troveranno dentro, / ti troveranno radicato come pianta, mio valoroso soldato, pianta nel mio cuore, mio nobile signore; i tuoi rami si distesero in tutte le mie membra e le tue radici tennero stretta ogni mia giuntura, e la mia anima e il mio corpo sono ai tuoi comandi, / mio signore, mio soldato, onore dei prodi ». E quando la fanciulla terminò il canto, vanno al loro letto tutti e due per riposare. (Giunse, venne l'amara morte della fanciulla, per i due s'avvicinò la fine della felicità, / ma raccontiamo il vano inganno...). Ma perchè parlare tanto a lungo e non ridurre il racconto? Abbrevio il resto, tralascio tutto. Con la fanciulla Achille passò sei anni, giulivo, lieto come voleva e come amava, / e fece infinite, grandi prodezze: uccideva, infatti, draghi e leoni e altri generi di fiere come se fossero mansueti uccelli. Nessuno lo volse in fuga e lo vinse mai, ma quanti tentarono di aggirarlo, riscossero parole di compassione; / parole di compassione anche a quel giovanetto, che si mise a lottare col grande Achille. Dopo che passarono quei sei anni, lieti ambedue per le loro bellezze, il demonio ebbe invidia di quella loro felicità. / E quindi morte e quindi sventura e dolori inconsolabili e tristezza e amarezza. Ma tutti voi che non avete esperienza di questo ingannevole mondo, venite, gemete amaramente e piangete fortemente, e versate tristi lagrime avvelenate, / e battete le ginocchia, e battete il petto, e ricordate tutti quella bella coppia. Imprimate nella vostra mente questo mondo ingannatore, che come ombra passa la gloria degli uomini, e la morte non ha compassione di nessuno, / nè ricco, nè povero, nè vecchio, nè giovane, e non ha pietà di fare appassire del tutto la loro bellezza, ma tutti brucia la morte, l'Ade. Giunse a quell'amabile, bella fanciulla, a quella fonte dai graziosi zampilli, il giudizio della morte. / Quella splendida stella di Afrodite, quel raggio splendidissimo del sole, quella luna luminosa, quell'oro puro e quella perla, quell'argento, quella chiarezza, quella pietra purissima, quella rosa, quella trentafoglie, quella viola e quel giglio, / quel bel profumo d'ambra, quella rosa di giardino, quello eccellente legno

di aloe, quell'aroma di musco, giaceva nell'amara impo-
tenza della morte. E se qualcuno non s'afflisse mai e non
fu in afflizione, se qualcuno mai pianse lagrime dal cuore, / 1590
anche se avesse il cuore di pietra o fosse per natura di
legno, dovrebbe andare là subito per piangere fortemente,
per vedere e ammirare con i suoi occhi comè quella eccel-
lente bellezza, quella incomparabile fanciulla, la più bella
del mondo, giaceva nel letto e sospirava continuamente, / 1595
e le lagrime dai suoi occhi scorrevano come fontana, men-
tre guardava quel bellissimo Achille, quel forte, quel po-
tente, che si batteva e si lamentava. La fanciulla fissava
in lui tutto il suo sguardo; levò in alto le mani, lo abbrac-
cia al collo, / e gli diceva con molte lagrime: « Questo era 1600
quel che mi promettesti, mio valoroso signore, questo è il
tuo grande amore, mio amabile signore, questa la grande
passione che avevi per me, queste erano le tue promesse
che non ci saremmo mai separati? / Ecco sventura e ama- 1605
rezza e distacco e dolore. Non hai molta forza e bastante
valore per prendere la tua spada e abbattere il tuo nemico,
ma lasci che prenda senz'altro la mia anima? ». E Achille
sospirò dal profondo del cuore / e diceva alla fanciulla 1610
con molte lagrime: « Occhi miei, luce mia, vita mia, oh!
vi fosse una via e i miei occhi la vedessero e mi stesse
davanti; e, se io non l'uccidessi, mi lapidassero pure. Ma
viene come ladro, e nessuno lo vede; / stendo le mani, ma 1615
non lo trovo, e non so come fare ». Di nuovo la fanciulla
piangeva e diceva al giovane: « Ahimè! O signore, non vedi
che cosa mi fa la morte? Caronte, come vedo, aspetta la
mia tenera bellezza. Ricordami, cuor mio, ricordami e non
ti scordare di me, / ma guarda la tomba e ricordati dello 1620
amore, ricorda anche come mi rapisti dal giardino, quante
battaglie combattesti per conquistarmi; ed ora il terribile
Caronte mi separa da te, mi strappa dalle tue mani, mi
divide da te. / Stendi le mani, prendimi, tienimi, curvati, 1625
abbracciami, curvati e baciati gli occhi, o signore. E dove
se ne va, o mio signore, la tua amabile passione? Non mi
ha giovato nè la ricchezza nè il tuo grande valore. Sono
accorsi tardi i tuoi eserciti e la tua destrezza; / mi portan 1630
via dai tuoi occhi, mi separano da te. Ecco amarezza e
distacco, ecco dolore, ecco afflizione. Curvati e bacia gli
occhi del tuo amore, o soldato, prima che arrivi la morte

e li copra la tomba. Guardami, signore, guardami e saziati
1635 di me. / Ahimè! le mie labbra non si muovon per parlarti ». Achille, udite quelle parole, cadde senza voce disteso a terra. Il re e la regina abbracciano il giovanetto, e i dodici
1640 stettero intorno al letto. / Indossarono vestiti neri anche i suoi dodici giovani, e i loro occhi scorrevano liberamente come fontane, e guardando la fanciulla tutti perdono i sensi, e non avevano neppure voce per parlare. E quella
1645 parla loro con molte lagrime: / « Vedete tutti, o signori, le amarezze del mondo, vedete e ammirate le cose di questo mondo, passano come un'ombra, sappiatelo tutti; ed ora invero vi prego, vi scongiuro per Dio, tenetemi tra le vostre braccia, custoditemi bene, / non lasciate che Caronte
1650 mi porti via e mi faccia scomparire da questo mondo ». Nel sentir queste parole i giovani subito lacerarono le loro vesti per le percosse, e li prese un grande lamento, e pianto
1655 e lutto. / Ma chi c'è veramente che allora non piangesse? E tutti la presero nelle loro mani dal letto e l'abbracciarono affettuosamente e si percuotevano. E a mala pena Achille contenne il suo animo; i suoi occhi non erano
1660 asciutti, ma scorrevano come un fiume, / e guardava la fanciulla, dice tra le lagrime: « Ti vedo, nobile fanciulla, anima mia, vita mia, conforto del mio cuore e riposo della mia mente, tu bruci il mio cuore, consumi la mia anima
1665 e stordisci del tutto la mia mente, / e la passione di te mi fa perdere completamente i sensi. Maledetto il tempo, maledetta l'ora, quando ti rapii dal giardino senza consenso e volontà di tuo padre e di tua madre, dei tuoi carissimi
1670 fratelli e di tutti i tuoi. / Se avessi saputo che la morte ti avrebbe presa così e che sarei rimasto sempre privo della tua soave bellezza, dei tuoi occhi amabili, delle tue dolci labbra, della tua splendida persona veramente mirabile,
1675 non mi sarei affatto avvicinato per portarti via; / avrei molto più preferito che mi avesse ucciso Eros. Dove rimarranno nascoste le tue bellezze, mia nobile signora? Quando ti vedrò, dove ti parlerò, dove bacierò, o cara, le tue soavi bellezze, i tuoi occhi nerissimi, incomparabilmente ap-
1680 passionati? / Quando passerò la notte tra le tue braccia, gioirò, godrò e mi sazierò di te? Ecco il dolore che mi hai dato e l'afflizione che ho presa, ohimè, ohimè che sciagura, ohimè, ohimè che dolore! Ahimè quattro volte, ahimè! cinque

volte / al tuo amore preferisco essere sepolto con te, alle tue grazie preferisco morire con te, stare con te nella tomba più che esserne privato, per non soffrire prima ciò che patirò dopo, per mostrare che debbono morire insieme quelli che molto si amano, / per essere di esempio a tutto il mondo. Non voglio vivere senza il tuo amore. Potessero i miei occhi vedere colui che ti vuol prendere; e se egli avesse forza di leone e coraggio di drago, ed io non lo uccidessi, mi lapidassero pure: / vorrei schiacciarlo come una formica, come una zanzara. Ma vedo che ti perdo, ma non so chi è colui che ti prende: quale amarezza e quale distacco mi coglie! Mi portano via la mia anima e non vedo il mio nemico». Mentre egli diceva queste cose alla fanciulla, / quella lo squadrò dall'alto in basso e subito gli bruciava tutto il cuore. Sospirò profondamente, dice ad Achille: « Mi si aggravano gli occhi, mi vien meno la voce, curvati ancora su di me, ch'io ti baci. / Mai più vedrai quella che volevi ed amavi: la mia anima è guizzata via e la prende la morte e vedo la nera tomba dove ella mi vuol seppellire. Mi sono state afferrate le mani e tutte le membra ». E dopo che ebbe detto tristemente queste parole al giovane, / quella gentile chiuse gli occhi, e più non parla, e cadde sulle sue mani e spirò l'anima tra le braccia del forte, grande Achille. Ruggì come leone, e si lacera la veste, si percuote il petto, si batte, si strappa i capelli, / piange, si lamenta, si percuote e non sa resistere, e afferrò il coltello per uccidersi per la grande afflizione e per il grande dolore. Giunse subito suo padre con i suoi dodici giovani, e strappò il coltello dalla mano del giovane figlio / che cadde privo di sensi, vicino alla fanciulla. Gridarono tutti: « Achille s'è ucciso ». Piangevano, gridavano: « Cantate i salmi, o Mirmidoni ». Quale anima vi potrebbe essere che non si lasciasse dominare da quella infinita afflizione, che non piangesse e non si lamentasse? / Vi si adunarono tutti i parenti della fanciulla e tutti i confinanti e i vicini del luogo, i cortigiani e le cortigiane dei due re, piccoli, grandi, vecchi, fanciulli, giovinetti, dalla alta aristocrazia fino all'umile plebe, tutti convennero per prender parte al lutto, / piangendo, lacrimando, percuotendosi, lamentandosi. Afflitti indossano tutti vesti nere, levarono un gran lamento davanti a tutti, le fecero una bara d'oro

e ve l'adagiarono dentro. Ognuno riteneva suo lutto quella
 1735 sventura. / Mi sembra che anche la natura animata o inanimata, si afflisse, pianse, soffrì nel cuore. Pur non avendo la forza di resistere al dolore, tuttavia con grande lamento seppellirono la fanciulla. Achille per l'amarezza trascorse
 1740 dieci giorni / senza gustare nè pane nè bevanda, ma per pane aveva le lagrime e per bevanda i lamenti e per letto i sospiri e per riposo il dolore: (per quell'affizione) non
 1745 ebbe mai gioia, ma sempre lamenti, / e piangendo gemeva e si percuoteva fortemente. Neppure il sole asciugò le sue lagrime. E così Achille dice a se stesso: « E' giunta, è venuta, Achille, la fine della tua vita ». Il mirabile Achille,
 1750 il drago, il leone, / stava a piangere sulla tomba della fanciulla, si lamenta col cuore sul sepolcro della sua bella: « Qui la nera terra dovrebbe fiorire e odorare e produrre acqua di rose e odorare di muschio e sulla tomba della
 1755 mia bella dovrebbero fiorire le rose, / perchè le cose belle del mondo se le prende la terra ». E fece un letto d'oro sul sepolcro per rimanervi e pose sulla tomba i guanciali...

(Dopo il compimento d'un sol anno fu proclamata la
 1760 guerra in Troia con i Greci, / guerra molto terribile, altra grande guerra: mai fu fatta in tutto il mondo una simile guerra nella quale v'erano monarchi, re e governatori, Aiace, re agitator di guerra e man forte, signore di Salamina, dominatore e regnante. / Odisseo da Synthéka (*sic*), Tripolemo (*sic*) da Rodi, Idomeneo da Creta, re, governatori, e il re Menelao marito di Elena; per la quale ai Greci fu adunata la moltitudine da parte dei Greci; per la quale
 1770 sono periti molti grandi dei Greci, / per la quale Troia è stata distrutta e tutto il regno di quella terra, e Paride Alessandro che regnava su quella, e per lui e con lui tutta la terra di Troia, e tutta la città e il popolo, piccoli e grandi.
 1775 Con questi Greci era anche il grande Achille, / il re dei Mirmidoni e il signore di Ftia, per il quale abbiamo scritto questo libro, o amici. In questa splendida città di Troia, dunque, un tempo fortissima, ma ora infelice e completamente distrutta, i Greci non furono vincitori nel principio; / ma con le battaglie quella fortezza passò ai Greci. Paride dunque, vedendo il grande Achille, nobile, fortissimo, trionfatore su tutto, volle farlo sposo di sua sorella,

affinchè per lui Troia si rappacificasse coi Greci. / Achille, 1785
fidando nell'orribile giuramento di Paride, entrò in Troia,
andò nel tempio, credendo e sperando nelle nozze secondo
il giuramento. Ma alla destra di Achille stava Paride, e alla
sinistra Deifobo, coppia fraudolenta, / i quali uccisero a 1790
tradimento con i pugnali quel forte, che non disse altro se
non queste parole: «Deifobo e Paride mi hanno ucciso
con l'inganno» Venuti a conoscenza di ciò i Greci com-
battono ancora, cioè per sei interi anni, / finchè presero 1795
Troia e la distrussero completamente, vendicando il sangue
del grande Achille. Noi leggendo sempre, a scopo di cul-
tura, libri di poeti, di sapienti e di retori e di antichi filo-
sofi, grandi maestri, / di Omero primo tra i sapienti e del 1800
grande poeta (*sic*) Aristotele, di Platone, o di Palamede,
abbiamo tirato fuori questo racconto di Achille e lo abbia-
mo mutato in parole più chiare, come sa la moltitudine che
non ha fatto studi, / (narrando) la nascita, l'allevamento, 1805
il valore di Achille e come prese quella bella e nobile fan-
ciulla e poi la morte di lei, quella grande sventura, e in-
fine l'ingiusta morte di Achille. E tutti voi che leggete
questo racconto, / imparate come passano le cose del mon- 1810
do. Non giova ad alcuno nè bellezza, nè ricchezza, nè va-
lore, ma tutto consuma la morte, tutto avvolge la fine,
nulla rimane del mondo, ma tutto è ombra. Ecco le gioie
e i piaceri di questo vano mondo, / ecco come tutti pas- 1815
sano in breve tempo. Non giova ad alcuno nè bellezza, nè
ricchezza, nè valore, tutto vince la morte, tutto avvolge
la fine, tutto ciò di cui gioisce l'uomo nella sua vita in
questo mondo, tutto, invero, alla fine, tutto abbatte e dis-
solve la morte). 1820

NOTE

(Queste mie note si riferiscono ai versi dell'edizione del manoscritto di Napoli fatta dall'Hesseling (Amsterdam 1919) e in parte alle osservazioni contenute nelle pp. 126-141 della stessa edizione. I riferimenti ai manoscritti di Napoli, Londra, Oxford, sono indicati rispettivamente con le lettere N., L., B.).

V. 40 — Πάντρεπνον = πάντερεπνον.

V. 78 — Ηύτρεπεντο = εύτερεπεντο.

V. 100 — Ἄνοικτός: l'Esseling ritiene oscura questa parola, ma tende tuttavia a darle un significato e la traduce « sans pitié » come se fosse: ἄνοικτος. La sua spiegazione non è accettabile, perchè, come il ms. N., anche il ms. L. ha ἄνοικτός (v. 33), e il manoscritto B. ha il composto ἔξανοικτός (v. 64). I tre manoscritti confermano la derivazione da ἀνοίγω = « spiego, apro ». Quindi Achille, *in alto e in basso si apriva come un leone*, cioè rassomigliava a un leone (ἐπάνωθεν καὶ κάτωθεν ἀνοικτός ὄσπερ λέων).

V. 105 — Ὡσμερ per ὄσπερ.

V. 109 — Μίνη per μόνη.

V. 161 — Ἀλήθεια ἀναφέρνω σε = « ti dico la verità ». Poichè questo verso non è nelle redazioni L. e B., l'Esseling dubita che ἀναφέρνω possa significare « dire, riferire ». Invece questo è l'unico significato accettabile, perchè anche più avanti (v. 186) ἀναφέρειν equivale a « dire »

καὶ τοῦτο μὴ μᾶς ὀργισθῆς τὸ θέλομεν ἀναφέρειν
= « e non ti adirare con noi per ciò che ti diremo ».

V. 163 — Conservo la lezione del ms. N e considero l'accusativo τὰς μονάς come una prolessi, e traduco « le stalle », perchè μονή significa « stanza, soggiorno ». La congettura dell'Hesseling è campata in aria.

VV. 184-185. Questo passo è incompleto in N. e L., e manca in B. Mi sono attenuto press'a poco alla congettura dell'Hesseling.

V. 205 — L'Hesseling, non avendo compreso l'espressione: τὸ ἄπειρον τῆς μάχης, ha creduto spiegarla con le parole del ms. L.: μεγάλη μάχη = « grande battaglia ». Invece il significato è chiarissimo, vuol dire, cioè, « l'indefinito, l'incognito, l'incerto della battaglia »: è l'*anceps Mars* dei Romani. L'esito della battaglia poteva essere favorevole o sfavorevole, e per questo la madre di Achille era in ansia.

V. 216 — V. la mia spiegazione in *Osservazioni sull' Achilleide Bizantina*, Ed. Salentina di Paiano e C. Lecce - Galatina, 1958.

V. 241 — τοὺς per τόν.

V. 274 — Contrariamente alla correzione dell'Hesseling restituisco ἀνδραία, come è nel ms. N.

V. 278 — V. mio art. cit.

V. 281 — δέκα per δώδεκα.

V. 310 — L'Hesseling propone la correzione di ἐδέχεται in ἐνδέχεται, ritenendolo un errore di trascrizione. Invece è chiaro che l'*epsilon* che precede il verbo non è altro che una vocale protetica, come si nota spesso nel greco bizantino e moderno, e qui è per di più giustificata da motivi

metrici ed eufonici. L'Hesseling con la sua correzione complica l'interpretazione; ἐνδέχεται significa: «è possibile», mentre invece nel nostro caso è necessario un verbo che significhi: «conviene». Difatti in corrispondenza a questo passo il ms. L. ha πρέπει = «conviene», che ci orienta bene sul significato di ἐδέχεται. Anche nel greco otrantino v'è una simile espressione; ad es. per tradurre: *Non mi conviene, non ti conviene questa cosa*, si dice: «e' mmu dechete, e' ssu dechete uso prama». Si conclude che la lezione del ms. N. è esatta e che il verbo δέχεται è preceduto da un epsilon protetico.

V. 441 — παγκλί: era un'insegna della dignità imperiale e, a quanto pare, Achille non volle portarla per modestia. Non trovando un termine corrispondente in italiano, ho tradotto trascrivendo secondo pronunzia.

V. 343 — βλαττία. Non si sa veramente cosa voglia significare e perciò ho tradotto trascrivendo in lettere italiane.

V. 366 e segg. Per maggior chiarezza vedi «Osservazioni» dell'Hesseling, op. cit.

V. 399 — Ἀνατάσσειται: Pur ammettendo con l'Hesseling che il significato di questo verbo è: *torturare* (io ho tradotto: *si affanna*), non sono d'accordo con lui circa il soggetto: soggetto è il *nemico* e non il *castello*. Vedi comunque WAGNER; *Carmina Graeca*; Saklikis (V. 324) e WAGNER, *Trois Poèmes ecc.*, al vv. 2996 e 3007, e al v. 3047, dove si trova la forma ἀνετάζω in *Lybistros e Rhodamne*.

V. 401 — Il ms. N. ha προδιδόμεθα che all'Hesseling (v. *Osservazioni grammaticali*, op. cit., p. 33, par. 70) sembra un errore in quanto egli crede che la desinenza μεθα (ind. pres. plur. I) non esista nella lingua greca bizantina. Invece tale desinenza è frequentemente usata nel dialetto greco-otrantino.

V. 405 — Verso incompleto, corrotto e fuori posto (Hesseling).

V. 439 — καντουνοτόπιν «luogo d'accampamento».

V. 450 — L'Hesseling suggerisce di aggiungere δοκοῦντας allo scopo di riempire il vuoto per ragioni metriche. Ma non è esatto, perchè i figli del re erano valorosi sul serio: soltanto l'esito, in questo caso, li dimostrò imbelli. Il poeta vuol mettere in evidenza come dall'eroismo di Achille è oscurato ogni altro eroismo, ma non vuol negare l'intrinseco valore dei cinque figli del re nemico. Ritengo doversi riempire il vuoto con γούν, come propone il Wagner, dopo εἶχε δέ. Che i cinque fossero prodi è confermato dalla frase che segue: il poeta li chiama ἄνθος τῶν ἀνδρειωμένων = «fiore dei prodi». Ma δοκοῦντας è superfluo, perchè qui fa da predicato il participio τυγχάνοντας che ha questa funzione anche nel verso seguente.

V. 474 — Non è ben chiaro che cosa sia τὸ φουσσάτον τὸ πολύν: forse è quello stesso che altre volte è detto τὸ δὲ φουσσάτον τὸ ἕτερον.

A proposito della numerazione dei soldati dell'esercito (V. Osservazioni Hesseling v. 366) v'è nel racconto una grande confusione che conferma sempre più la mia convinzione sulla trasmissione orale dell'Achilleide: un copista non avrebbe portato la confusione fino a tal punto. Ammettiamo pure che le tre redazioni abbiano attinto da una unica copia, tuttavia non si può negare che esse sono state registrate in seguito a trasmissione orale.

V. 485 — Laddove il ms. N. ha ἐπήρεν, il ms. L. invece ha εἶχεν. Il soggetto è il re dei nemici, il quale aveva l'esercito. Gli altri soggetti al plurale sono i figli del re nemico in ἐκίνησαν καὶ ὑπάσιν (v. 484), e i soldati di Achille in ἐστέκασιν (v. 477) e in ἐργινώσκον (v. 478). Infine i nemici sono il soggetto di ἐπλησίασιν.

Questa confusione nei soggetti dimostra che la fantasia popolare li coglieva a senso, più di quanto non riusciamo a fare noi oggi.

L'Hesseling ritiene che questa confusione si spieghi con una interpolazione nell'archetipo, comune ai tre manoscritti, ma si potrebbe pensare anche a una ripetizione stereotipata.

VV. 519-520 — I versi che contengono la preghiera dei cinque prigionieri sono interpolati qui non si sa come. L'Hesseling, pur lasciandoli dove si trovano, congettura che il loro posto nel poema originale fosse dopo il v. 515. Ma la loro inserzione dopo il v. 515 esigerebbe che prima o dopo vi fossero altri versi che chiarissero tale loro posizione. Questi disorientamenti, non rari nel poema, non sono certamente derivati da errori di copisti, bensì da un testo disordinato e confuso dalla tradizione orale e registrato poi nello stato, in cui ci è giunto: tant'è vero che lo stesso Hesseling non solo avverte la stranezza della interpolazione dei versi 519 e 520, ma dice che «al loro posto il poema originale dovette contenere la risposta dei dodici ad Achille, che li invitò a cedere il posto alle truppe di rinforzo».

V. 561 — Restituisco la lezione del ms. με τοὺς ἑτέροους κόπτουν non solo perchè il verbo κόπτω qui non ha bisogno di oggetto (v. anche il v. 559), ma anche perchè i dodici non combattono da soli, come invece fa Achille (v. al verso 504), anzi sono ciascuno a capo di un reggimento: Achille dunque combatteva da solo, i dodici combattevano in compagnia degli altri (με τοὺς ἑτέροους).

V. 562 — L'Hesseling dice che questo verso è interpolato, e si basa su un ragionamento errato: egli afferma, infatti, arbitrariamente che, mentre Achille attacca una delle ali, i dodici attaccano al centro. Invece le cose stanno diversamente, perchè sia Achille sia i dodici vogliono impedire la fuga dei nemici e li attaccano necessariamente alle ali e al centro. Achille si distingue da tutti e fa tale strage, che passa rapidamente da un'ala all'altra, mentre gli altri, piombati sull'esercito (εἰς τὸ φουσόστων) e accerchiato, mietono anch'essi le ali, ma non eguagliano la rapidità di Achille.

567 — Il narratore ha dimenticato che Achille era già sul suo morello; qui distrattamente fa comandare che glielo portino.

V. 614 — Contrariamente a quanto opina l'Hesseling, ἐκείνου è attributo di ἐρώτου.

V. 639 — Ἐκατακόψαν sta per Ἐκατακόψανε; il soggetto è naturalmente: *l'esercito, i soldati*. Nel tradurre ho preferito volgere al passivo per evitare la confusione del testo, dovuta alla foga della narrazione del figlio nel descrivere al padre le sue prodezze e quelle dei suoi soldati.

V. 668 — κρότους = «suoni», qui sta per «suonatori», come al v. 1472 κοντάκια (lance) sta per «tiratori di lancia». Vedi anche al v. 1501.

V. 759 — Ἐκατετρέπεντο = ἐκατετέρεπντο.

V. 777 — Πολλάκις = «spesso». L'Hesseling arbitrariamente (V. «Indice dei nomi principali») pensa che in questo verso significhi: «Qualche volta».

V. 793 — Εἶπεν = εἶπες.

V. 794 — L'Hesseling a πρὸς στερεᾶς «sulla terra» del ms. N. ha sostituito ἀγάλματα, volendo mettere un sostantivo accanto all'aggettivo ἀχειροποίητα. Non si è accorto che il sostantivo che egli cercava è ἔργα del verso precedente.

V. 804 — Come giustamente osserva l'Hesseling, molti dettagli della toilette ci sono inintelligibili. Il vocabolo διαγγίτσα, che ho reso tra-

scrivendolo in italiano, è certamente un vestito femminile. Così anche ἀνεμίτια (v. 805) è un vestito femminile leggero. Ἄνεμος = «vento». Qui il diminutivo ἀνεμίτσι = «venticello» indica che erano vestiti leggeri. Ma la questione consiste nel sapere se ἀνεμίτια debba considerarsi come un sol vestito o come due vestiti. Nel primo caso l'agg. ἀμφοτέρα (v. 806) dovrebbe riferirsi ai due vestiti (διφιγγίτων ed ἀνεμίτια presi insieme), nel secondo caso soltanto ad ἀνεμίτια.

V. 817 — Nel ms. L. troviamo γλυκοσταμμάτων βρύσις = «fontana di dolci acque di rosa».

V. 821 — Traduco da ψιλῆς, come è nel ms. N., e non ψυλῆς, come vorrebbe l'Hesseling.

VV. 838-841 — Questi versi non costituiscono un'interpolazione, ma un anticipo di ciò che il narratore dirà in seguito. In realtà sembrano significare che l'amore di Achille per la fanciulla è tanto grande, che l'eroe, per giungere all'amata, si sottometterà perfino al padre di lei, che è suo nemico.

V. 965 — Ὑπόκλιμαν = «inclinarsi». L'Hesseling vorrebbe intenderlo come ὑπόκλισις (riverenza), ma egli non s'è accorto che i tre sostantivi di uguale desinenza del verso "τὸ κίνημα, τὸ λύγισμα, τὸ ὑπόκλιμαν,, indicano i vari movimenti del corpo.

VV. 1029 — Erra l'Hesseling intendendo ἀναίσθητος = «impercettibile», «invisibile». Questi aggettivi non potrebbero trovar posto nella frase. Il significato invece è: «insensibile, privo di sensi».

V. 1119 — Χρωμίττσια: sembra che derivi da χρῶμα.

V. 1210 — Θυγάθηρ = θυγαθρός.

V. 1256^a — Molto probabilmente questo verso non è altro che la spiegazione del precedente.

V. 1328 — Φιλῶ: ho tradotto: «ammiro», non avendo trovato altro vocabolo più adatto al concetto dell'espressione.

V. 1387 — Confrontando col ms. L, si trova che il soggetto non è solo il padre, ma anche la madre (che qui manca) di Achille: è evidente per il fatto che i versi sono al plurale (καταφιλοῦσιν, χαιρουνται).

V. 1396 — Ἐκοιμήθη = ἐκοιμήθην, ἐκοιμήθησαν.

V. 1413 — Bisogna leggere μετὰ χαρὰν καὶ ἀγάπην.

V. 1414 — λέγοντες è un nominativo assoluto.

V. 1425 — βλέπων per βλέποντες.

V. 1685 — εἰ μή... εἰ μή. E' un'errata ortografia e sta per οἱ μοί... οἱ μοί (ohimè!).

V. 1723 — Αἰνεῖσθε è un termine della liturgia greca e significa: «cantate i salmi», come se Achille fosse morto. E' strano che allo Hesseling sia sembrato un vocabolo oscuro.

V. 1765 — Σαλαμόνης per Σαλαμῖνος.

V. 1766 — Συνθήκας per Ἰθάκης, Τριπόλεμος per Τληπόλεμος.

V. 1785 — ὡσάν per ὡς ἀνά.